Anno 25°

Terza Serie, n. 28 (79)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Giordano Ferrari

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

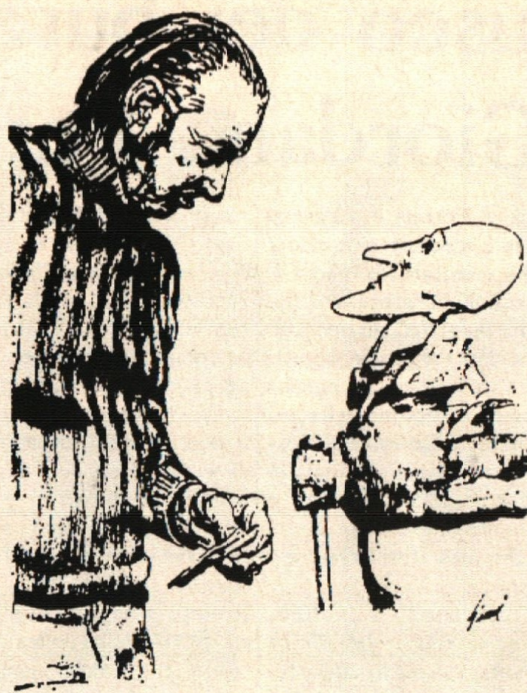
Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza serie, n. 28 (79)-Ottobre-Dicembre 1987

Sommario

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31 dicembre 1987)

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani - Stampa: Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 10.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

Giordano Ferrari in un disegno di uno dei suoi due figli, Italo jr ("Gimmi")

GIORDANO FERRARI, 1905-1987

Nella notte tra il 29 e il 30 dicembre si è spento a Parma Giordano Ferrari, uno più famosi protagonisti del teatro dei burattini, uno degli ultimi interpreti dell'arte teatrale legata alla continuità delle compagnie di tradizione familiare. Oggi le nuove generazioni del teatro di animazione hanno una vita e una formazione diverse, non più legate alla continuità del figlio d'arte. Giordano Ferrari, continuando l'attività imparata dal padre Italo, ha portato la sua compagnia ad essere una delle più conosciute e applaudite sia partecipando a numerosi Festival e Rassegne in Italia e all'estero, sia con il quotidiano lavoro in laboratorio, creando nuovi personaggi e affinando la nuova maschera ideata dal padre, Bargnocla.

Oltre quarant'anni fa aveva fondato un Museo che oggi raccoglie migliaia di pezzi come raramente è possibile riscontrare. Ricordiamo qui l'instancabile attività di Giordano Ferrari, proponendo un'intervista pubblicata su questa rivista nel 1968: Giordano, tracciando la storia del suo Museo, ricorda l'intento che lo ha spinto a dare vita alla sua raccolta. Ne risulta un ritratto quanto mai attuale anche oggi, soprattutto se pensiamo che da allora l'unica sede del Museo è rimasta quello stanzone in Borgo Santo Spirito. Nel 1978, ricordando l'immatura scomparsa di Luciano, uno dei due figli di Giordano, scrivevamo su queste pagine: "... assume sempre maggiori proporzioni l'assurdo e ostile silenzio delle autorità comunali di Parma che ancora non hanno saputo trovare una sede adeguata e una giusta valorizzazione dell'immenso patrimonio accumulato in decenni di pazienti ricerche". Da allora, purtroppo, nulla è mutato.

Giorgio Vezzani

Il Museo dei burattini di Giordano Ferrari

Il Museo dei Burattini di Ferrari è a Parma, in Borgo S. Spirito 1. Ne è ideatore e direttore Giordano Ferrari che ha ereditato dal padre Italo l'amore per il teatro dei burattini. Da circa quarant'anni raccoglie burattini, marionette, manifesti, volantini, copioni, fotografie di tutti i burattinai e marionettisti italiani. Di ognuno ha una cartella contenente le notizie della sua vita e della sua attività. Un libro-rubrica elenca in ordine alfabetico centinaia e centinaia di artisti del teatro di animazione viventi e scomparsi; un elenco molto importante e necessario per chi vorrà fare una storia esauriente del teatro dei burattini.

Alcuni pezzi della collezione di Ferrari, rarissimi, risalgono anche al '600 e '700. Ne ha circa un migliaio raccolti tra quelli appartenenti ai suoi colleghi. I pezzi del padre e i suoi sono diverse centinaia.

Anche se la casa di ogni burattinaio può assomigliare a un museo quello di Ferrari crediamo sia l'unico esistente in Italia per la varietà e la rarità dei pezzi e soprattutto per il motivo che lo ha spinto a crearlo e a profondervi le sue energie.

"Quarant'anni fa - racconta Giordano Ferrari - moriva un amico marionettista con mio grande dolore. Ritrovai i vecchi amici, colleghi anzi: non se ne parlava più. Ecco, quello è stato il punto. Io ho detto: ma come, lui ha dato la vita per quest'arte, è scomparso e non se ne parla più e mi è nata l'idea di creare un museo storico di tutti i marionettisti e burattinai per lasciare appunto una pagina di storia, perché non vada perduto il ricordo di chi ha dato tutta la sua vita per quest'arte. E continuo dopo quarant'anni per merito di colleghi che mi han dato figure del padre, del nonno e anche del bisnonno in parecchi casi e di diversi collezionisti con cui ho avuto scambi e attraverso ricerche e sono arrivato ad avere la più grande collezione europea attuale in mio possesso come varietà di pezzi specialmente".

Il museo si trova in una vasta sala a pianterreno. Nell'androne si aprono due porte: su una di esse è scritto "Salotto", dove è contenuto l'archivio con le cartelle dei burattinai e i copioni (oltre 300) dei quali ne ha una collezione comprendente testi oggi introvabili che vanno dal '600 all''800 e fino ai giorni nostri; sull'altra è scritto "Antro": dentro è sistemato il museo. Sotto il finestrone il banco di lavoro dove Giordano disegna, modella sulla creta e intaglia lui stesso le teste dei burattini che animeranno le sue commedie; i lati della stanza sono occupati da scaffali su cui sono disposte le teste dei burattini; ancora burattini e marionette sono appese ai fili e ai supporti; ad ogni pezzo della collezione è attaccato un cartellino con l'indicazione del burattino, del proprietario, data di costruzione, nome dell'intagliatore e della scuola cui appartiene il pezzo.

La storia del Museo di Giordano Ferrari è anche la storia della sua famiglia, della sua vita, della sua arte: i burattini che vi si trovano, da quelli ereditati da suo padre a quelli che crea per le commedie dei giorni nostri sono la testimonianza della dedizione, della passione e della competenza con cui ha mosso e continuerà a muovere le sue "teste di legno".

"Mio babbo è nato nel 1877, il 27 aprile - racconta Giordano Ferrari - e, questo lo dice nel suo libro "Baracca e burattini", quando fu in un'età un po' discreta, il suo papà lo mise al lavoro di calzolaio perché secondo lui allora facendo il calzolaio si lavorava nelle stalle al caldo, tranquillo, non nei campi al freddo o al caldo.

Mio padre quando arrivavano i diversi burattinai era incantato più degli altri, gli toccava più il cuore al punto che un giorno quando faceva il calzolaio, con i ferri, la tenaglia e il martello, faceva i dialoghi imitando la voce dei burattinai finché un bel giorno il calzolaio suo padrone, a Ronco Pascolo, lo cacciò via.

Allora tentò nello stesso paese di fare una

"Il Museo dei burattini di Giordano Ferrari" è stato pubblicato ne "Il Cantastorie", n. 14, marzo 1968, pp. 8-9.

recita e lavorò in una stalla, naturalmente gratuitamente: una commedia sentita da un burattinaio, quindi a memoria. Fu un successo, sentì che poteva fare il burattinaio. Tanto mio padre aveva una magnifica voce, una gamma che andava dal baritono al tenore alto e anche al basso molte volte. Allora pieno d'entusiasmo tornò al paese e con degli stracci e con un amico carissimo che doveva poi diventare suo cognato cominciò con pezzi a ritagliare e creare quella decina di burattini per poter fare una recita.

Fecero questa prima commedia la "Foresta Perigliosa", una commedia di brigantaggio. Può immaginare la smania di quest'uomo alla prima recita: tutto andò bene, anche le maschere: quello fu il punto di partenza. Di lì cominciò a migliorare, poi andò a vedere il grande Francesco Campogalliani che venne a dare una serie di rappresentazioni.

Parlò con il Campogalliani e disse che era un burattinaio e se gli faceva fare qualcosa e il Campogalliani lo prese come garzone. Fu un anno con Campogalliani e quell'anno lì fu naturalmente per lui la scuola più formidabile che abbia mai avuto. Da lì cominciò a ampliare poi il repertorio, a ripulirlo, studiarci le maschere, al punto che andava a lavorare nel bolognese per imparare gli aspetti della realtà dei bolognesi, poi nel Veneto per le maschere venete, al punto che è arrivato poi pian piano ai grandi teatri, un uomo di fama nazionale. Alla radio abbiamo trasmesso col papà circa dieci anni e poi ai primi esperimenti di televisione a Torino e Milano.

A Torino nel 1925 andammo anche a corte del Duca d'Aosta e poi davanti ai sovrani anche questa un'altra piccola perla alla corona di mio padre. E poi fu poeta dialettale magnifico che quando lui andava nelle rassegne dei poeti dialettali era sempre il numero uno, per due ragioni: oltre che per le sue magnifiche poesie anche per il modo con cui le diceva e con quella gamma di voce che lui cambiava i timbri, i giochi. Questa è un po' la storia di mio padre che morì nel 1961.

Io sono nato dentro - continua Ferrari - sono figlio d'arte, quindi ce l'ho nel sangue e ce l'avrò fin che muoio. A parte poi questo, in me si è sviluppata una cosa eccezionale, un amore formidabile. Ma questo amore che mi ha portato a tutte le ricerche possibili e immaginabili per migliorare questo genere di spettacolo si è rafforzato, direi decuplicato quando ho perduto la voce. Non è che qualunque altro avrebbe tralasciato, rinunciato. No, io ho fatto qualcosa di più; tutto quello che non posso fare io lo butto nei miei figli: tutto l'amore che io porto per quest'arte.

Come ripeto sono nato dentro e quindi pian piano ho cominciato a vedere quello che mio padre non vedeva. Mio padre era già un artista arrivato, ma io vedevo delle cose bellissime, nuove. Quindi ho cercato sempre di togliere tutto quello che è inutile, che è di raddoppio, diciamo meglio tutte le ragnatele di quello che è un teatro e portarlo agli onori come grazie a Dio ho portato in campo internazionale il che non è poco".

Continua Giordano Ferrari parlando dei burattini italiani: "Le nostre maschere han dettato legge in tutto il mondo; per esempio il nostro Pulcinella, l'Arlecchino lo si ritrova in Francia, Svezia, Olanda, ha cambiato nome, ma fondamentalmente nello spirito è sempre quello. Come per esempio il bastone. La bastonata, formidabile, quella non cambia mai, quella risolve in tutti i paesi del mondo, non c'è più lungaggine, non c'è legge, non c'è processo, non c'è avvocati o carta bollata. Fasolino o Arlecchino prendono in mano il bastone e giù legnate e giustizia è fatta, con gran soddisfazione del pubblico. Sono cose fondamentali del teatro che non possono morire mai come i burattini anche se hanno un momento di declino più o meno, ma finché ci sarà un bambino e della gente sana e un artista che sappia valere i burattini ci saranno sempre".

Giordano Ferrari ha portato la sua maschera principale "Bargnocla" in molte e fortunate recite in Italia e anche all'estero: al Festival Internazionale di Bochum in Jugoslavia, a Monaco di Baviera e prossimamente andrà a Zurigo.

Attualmente sta preparando a Parma una mostra dei pezzi della sua collezione e l'allestimento di alcune commedie del suo repertorio.

Intorno a Ferrari che è nato a Sissa, Parma, nel 1905, autore, regista, scenografo e creatore di tutti i burattini che agiscono nel suo teatro, lavorano i figli Luciano e Italo jr., la moglie Bianca Anesi e la sorella Maura. Giordano suona pure la chitarra, i figli la fisarmonica e l'armonica, la moglie, soprano, diplomata al Conservatorio, cura le voci, la sorella è costumista.

"Tutti ci alterniamo, ci scambiamo i ruoli. Uno momentaneamente è al quadro delle luci, perché in quel momento è libero e deve stare alle luci per degli effetti, l'altro è invece al sipario e vien fuori con Florindo un attimo dopo, l'altro recita e suona magari contempora-

neamente, con la fisarmonica e non può avere le mani libere e allora muove l'altro e sgancia, l'altro prende, tac, e mette via. Il nostro spettacolo è un calcolo continuo che va al secondo. Si fa gli attori, i macchinisti, gli elettricisti, trovarobe, buttafuori, musicisti, si fa tutto. Perché un burattinaio per sapere il fatto suo anzitutto deve avere una cultura non indifferente perché l'artista più è colto e automaticamente più è bravo. Quindi deve conoscere almeno uno strumento, suonarlo, ci vuole come bagaglio di cultura conoscere tutto quello che è fondamentalmente la storia del teatro, studiare le maschere in profondità per rendere anche se al giorno d'oggi si fanno italianamente per ragioni di comprensione, fondamentalmente vuole studiata a fondo per darne lo spirito. Qui ecco la famiglia cosa fa, dà una coesione tale, un impasto che una compagnia non potrà mai dare: troppo individualismo, troppa rivalità fra l'uno e l'altro. Sì, possono dare all'ottanta per cento, glielo concedo, ma il cento per cento lo dà la famiglia. Questo senz'altro perché molte volte vedo, quando sono in baracca, uno sguardo e l'altro capisce che farà una improvvisazione, senza parlare, basta uno sguardo, un tocco, un accento, lui capisce, sente dove vuole arrivare e gli prepara la battuta. Quindi la famiglia ha un valore fondamentale fra i burattinai: la famiglia crea un altro modo".

Alcuni "pezzi" della collezione di Giordano Ferrari rappresentativi di diverse epoche e scuole: si tratta (da sinistra a destra) di "Brighella" di Gimmi Ferrari (uno dei figli di Giordano); del "Brigante" di Ernesto Manzoni (1901), del "Margravio di Burgundi" di Giuseppe Concordia (1882-1962) di Vercelli, di "Rolando", un pupo di Vincenzo Greco di Palermo (1813-1874), e di "Agramante" del puparo Rosario Gargano (1873-1942) di Messina. Altri esemplari di notevole interesse del Museo sono le teste di Luigi Campogalliani, il capostipite della famiglia di burattinai carpigiani. Poi l'"Arlecchino" di Reccardini, creatore di "Facanapa"; uno scheletro del 1620 usato dai famosi fratelli Briocci e le teste dei burattini di tutti i Preti: da Giulio (1804-1882) di Rolo di Carpi ai suoi discendenti, ventidue, tutti burattinai.

LINDA ROMANO

Con questo ritratto di una cantatrice popolare, Linda Romano (mancata nel 1987), e con l'intervista a Ugo Novo (pubblicata nelle pagine seguenti), ha inizio una documentazione sui cantastorie piemontesi.

La testimonianza su Linda Romano è tratta dalla Tesi di Laurea in Storia del Teatro dal titolo "Teatro di piazza e cantastorie in Piemonte" che Daniela Grassi ha discusso con il Prof. Gian Renzo Morteo, presso l'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1985-1986.

Accanto a quella del cantastorie, che faceva della propria esibizione un vero mestiere e che girava di piazza in piazza a raggiungere il suo pubblico, esistevano figure che si distaccavano di meno dalla propria comunità di origine e vi giocavano in genere un doppio ruolo, svolgendovi contemporaneamente il mestiere di agricoltore o di artigiano che li rendeva simili a tutti gli altri e una funzione differente che li distingueva: erano cioè quelle persone le quali, soprattutto durante le veglie invernali che si svolgevano principalmente nelle stalle, narravano, "a puntate", i cicli dei Paladini di Francia e di quelli della Tavola Rotonda, oppure vecchie e paurose storie di "fisica", ossia magìa, dove donne e preti detentori di particolari poteri, si trasformavano in volpi e gatti per poter meglio portare a termine i loro malefici incantesimi (1).

Queste persone, particolarmente dotate nell'arte del narrare e parti colarmente ricercate dai loro compaesani, erano i cosiddetti "novellatori" e la loro figura era ancora vivacissima fino a tutti gli anni oscuri della seconda guerra mondiale, quando nella luce corrusca di quell'enorme e totale stravolgimento, continuavano a narrare le loro storie antiche di battaglie favolose, dove i cavalieri, nobilmente, si fronteggiavano a corpo a corpo, magari per contendersi una donzella.

Certamente, nelle comunità più isolate, il ruolo del novellatore sarà sopravvissuto anche oltre queste date per poi spegnersi con il diffondersi della televisione e con la fine delle veglie.

Altre figure affini a queste, sopravvissero più a lungo: c'era un altro tipo di persone che la gente ricercava nel riunirsi, ed erano quelle che, per loro doti particolari, avevano il dono di riuscire ad animare le feste e di catalizzare l'attenzione sopra la loro persona.

Spesso questi personaggi conoscevano storie, storielle e canzoni di cui si servivano al momento giusto per ravvivare ogni situazione e per aggregare il gruppo di persone che avevano intorno.

Al Favàro, un piccolo paese della Val d'Oropa situato a pochi chilometri dal santuario o-

monimo, vive Linda Romano, un'ultraottantenne signorina gentile e vivacissima che fino a pochi anni fa ricopriva all'interno della sua comunità, questo tipo di ruolo. Tutti la volevano proprio perché era uno di quei pesonaggi a cui abbiamo accennato, capace di vivacizzare ogni situazione, elementi di aggregazione e traino durante le festività, i pranzi, i matrimoni e, più tardi, le gite della comunità.

Linda Romano dice d'aver cantato da sempre e, praticamente d'istinto. Già a cinqude anni imparava canzoni sentite dagli adulti e siccome era particolarmente intonata, le veniva chiesto di ripeterle.

A mano a mano che cresceva, sia per questa sua inclinazione al canto, sia per il suo carattere estremamente vivace ed estroverso, la gente cominciò a chiederle di partecipare ai suoi momenti di festa.

Naturalmente, anche per via del fatto che allora, la vita di montagna non doveva certo offrire troppi svaghi, lei non si lasciava sfuggire alcuna occasione e intanto continuava a cantare come da bambina, nella corale dellachiesa locale: non c'era grossa distinzione tra musica sacra e profana, l'importante è che fosse musica.

In Linda Romano come in Ugo di Verduno, affiora, alla base di quelle che saranno le loro scelte future, un'istintiva ed insopprimibile vocazione musicale, più forte di qualsiasi altra passione ed abbinata ad un carattere fortzemente sociale.

Ciononostante, entrambi hanno coscienza di essere in qualche modo distinti da coloro con cui stavano abitualmente e per cui si esibivano.

Nel caso di Linda, la scelta determinata dalla propria vocazione è stata meno totale che per altri: non ha mai pensato di mettersi a cantare sulla piazza.

Ha avuto al contrario, per molti anni, un lavoro regolarissimo all'ufficio postale di Favàro e la realizzava pienamente il fatto di essere richiesta e di poter cantare per gli altri e per se stessa senza dividersi dai luoghi di origine.

Per rinnovare il proprio repertorio, scendeva al mercato di Biella a sentire i cantastorie, un uomo e la moglie di cui però non ricorda il nome. Ascoltava le canzoni, la cui melodia le rimaneva subito impressa, poi comprava il foglio con il testo e se ne tornava a casa, pronta a diffondere i nuovi pezzi alla prima occasione.

Linda Romano non conosce la musica tecnicamente: la sua è un'aderenza istintiva che l'ha portata a riconoscersi anche in musicalità differenti da quelle a cui era solita. Ancora oggi ricorda, quasi come giorni leggendari, quelli in cui, durante i primi anni di guerra, veniva a Torino, ospite di parenti che l'accompagnavano all'Alfieri a vedere l'opera.

L'orchestra, l'atmosfera del teatro, le sono rimasti impressi con tanta forza che rievoca le rappresentazioni del principio degli anni '40 come se le avesse viste ieri.

Alla notte arrivavano i bombardamenti, doveva alzarsi e andare nei rifugi, aveva paura ed era stanca; pensava: "Domani torno a casa", ma poi la passione per l'opera era più forte di ogni altro istinto e si intratteneva ancora in città.

Alla mattina, prendeva la bicicletta e girava per le strade devastate, tra le macerie fumanti e polverose, attratta, senza riuscire a spiegarne il perché, da quello spettacolo di rovina e di morte che, fortunatamente, era estraneo alla sua vita quotidiana tra le montagne.

E gli orrori di quei giorni, le lunghe file dei cadaveri calcinati e anonimi o un disastroso bombardamento alle Molinette, si contrappongono con la stessa lucida intensità a quelli del teatro d'opera, quell'illusione seducente che resisteva nella tragedia e che per alcuni lati pareva essere altrettanto forte.

Di fatto, comunque, ogni esperienza per Linda Romano finisce per aver a che fare con la musica. Persino essendo ricoverata in ospedale per degli interventi chirurgici (e questo anche di recente), non ha mai smesso di cantare, finendo per costringere gli altri degenti ad adattarsi, nonostante i problemi che li affliggevano, al suo vitalissimo umore.

Questa è un'altra cosa che Linda ha in comune con Ugo Novo il quale, alla stessa maniera, ricorda i suoi ricoveri come delle vacanze, occasioni per riposarsi, per scrivere e per fare nuove conoscenze.

Un ottimismo di fondo li regge entrambi e li porta a trasformare le esperienze negative, cercando sempre di vederne il lato migliore, atteggiamento che molti hanno tentato invano di ottenere accostandosi alla filosofia o alla religione e a cui al contrario essi sembrano essere giunti istintivamente, attingendo forse ad una memoria atavica di privazioni e di durezza di vita e, insieme, alla risorsa della loro creatività che gli ha permesso di gestire la propria esistenza e, nei limiti del possibile, di trattare con lei da pari a pari.

Queste stesse qualità, hanno fatto sì, però, che Linda che Ugo, avessero un destino anomalo anche per quanto riguarda il normale iter della vita familiare: nessuno dei due, ad esempio si è sposato e Ugo dice che stata una libera scelta e che gli sarebbe stato difficile conciliare la propria professione con gli impegni e i doveri che una famiglia porta con sè.

Al di fuori del proprio caso però, non generalizza sulla positività o meno del nucleo famigliare e dice che quella del matrimonio è una scelta personale che ognuno deve affrontare a suo modo.

Entrambi danno l'idea di pensare che non c'è niente di strano o di negativo nel fare ciò che tutti fanno, sottintendendo però, forse senza accorgersene, che loro non l'hanno fatto perché erano diversi.

Secondo l'amica con cui vive, Linda Romano in passato improvvisava spesso, non limitandosi ad eseguire che le canzoni che aveva ascoltato.

A dire il vero, a constatarne la vivacità intellettuale, si potrebbe credere che sia in grado, volendo, di improvvisare anche oggi. Lei però si schermisce, smentisce l'amica e dice: "Non sono mica un poeta e sono andata a scuola solo di giovedì" (2), ma questo schermirsi è a dire il vero, più civettuolo che umile.

In realtà, la sua stessa conversazione è un continuo improvvisare, una continua invenzione in cui si nota il gusto e il piacere di interessare l'interlocutore e di esserne il punto d'attrazione. Tra una frase e l'altra, ad ogni minimo appiglio, fosse anche solo l'associazione logica di due termini, Linda Romano comincia a cantare.

Sono strofe e strofette di canzoni conosciute in passato e che ora emergono in frammenti dalla memoria: canzoni popolari ("... o tasì, ta sì femi nen sbalurdì/che mi l'hai na fia a letto/che la veul morì...". Oppure: "... Con la cavagna pie-a ad toma/toma e tomin e strachin e seirass,/ m'incaminava per Pòrta Palas..."), canzoni famose negli anni '20 o '30 o quelle dei festival di S. Remo degli anni '50.

Ma sono, come abbiamo detto, frammenti.

Dei testi completi, delle canzoni dei cantastorie che lei stessa ha diffuso, Linda non si ricorda più e non sa chi potrebbe aiutare la sua memoria: i suoi antichi compagni di canto, donne e uomini con cui s'accompagnava durante le feste, sono in gran parte morti oppure lontani.

L'unico testo che emerge intatto, è quello

delle "Litanie" profane che gli abitanti in festa di Favàro le facevano cantare (e cantavano con lei) per scherzare su se stessa e sui loro conoscenti.

Sono "litanie" che imitano nella cadenza e nella formula quelle dedicate alla Madonna durante la processione di Fontainemore, una processione antichissima che si svolge ogni cinque anni e che partendo per l'appunto da Fontainemore, in Val Gressoney, attraversa durante la notte le montagne, per arrivare all'alba, al santuario di Oropa.

La processione è seguita da ogni tipo di persone, uomini, donne e bambini e vi partecipano con una sincera (e forse un po' superstiziosa) devozione, anche coloro che per tutto il resto dell'anno più nessuno vedrà in chiesa.

I più deboli sono aiutati, nel percorso lungo e difficoltoso, dai Bastonari, uomini riuniti in confraternita che negli ultimi anni hanno assunto anche il compito di tenere lontani dal corteo dei devoti i turisti curiosi che vengono a vedere lo spettacolo suggestivo della lunga fila indiana di fiaccole e stendardi che nella notte traversa le montagne dalla Val d'Aosta al Piemonte.

La processione, che ha origini remote ed incerte, ma si è fatta più frequente e importante dopo una pestilenza secentesca, ha carattere propiziatorio e vi si recitano, per l'appunto, le litanie alla Madonna che, insieme ai canti religiosi e ad altre preghiere, accompagnano i fedeli e li aiutano nella fatica del percorso accidentato e notturno (3).

Queste le litanie che , in occasioni meno sacre e lontano dalle orecchie dei parroci, si sono trasformate in apostrofi scherzose su pregi e difetti degli abitanti dei vari "canton" del Favàro e dei paesi vicini. I nomi citati nel testo, sono quelli delle famiglie locali o dei paesi vicini:

Brave donne, chinate il capo e pregate:
per i lapa breu dl'Oropa, ora pro nobis;
per i tomi grase d'S.Eurosia, ora pro nobis;
per i barcion d'Pralong, ora pro nobis;
per i sensa giudisi ad Tolegn, ora pro nobis;
per i cucu d'Ciavasa, ora pro nobis;
per i Cristu Santu dla Baragia, ora pro nobis;
per i carabin-i d'Pollon, ora pro nobis;
per i mul ad Sordevol, ora pro nobis;
per i piantasiule ad Gralia, ora pro nobis;
per i cain dla Valetta, ora pro nobis;
per i mignoton ad Pairin, ora pro nobis;
per i superbi ad Peter Jacu, ora pro nobis;
per i blagheur dla Cort dal Blanc, ora pro nobis;
per i busiard dla Guglielmotti - Gaietta, ora pro nobis;
per i curios du Romano, ora pro nobis;
per i sacolao dal verna, ora pro nobis;
per i lung dla Paja, ora pro nobis;
per i lung dla Paja, ora pro nobis. (4)

Traduzione del testo:

"Brave donne chinate il capo e pregate:
Per i lecca brodo di Oropa (nel senso che essendo vicini ai preti profittano anch'essi del loro benessere), ora pro nobis;
per le tome grosse (facevano formaggi) di S. Eurosia, ora pro nobis;
per gli storpi di Pralungo, ora pro nobis;
per i senza giudizio di Tollegno, ora pro nobis;
per gli sciocchi di Chiavazza, ora pro nobis;
per i bestemmiatori della Baragia, ora pro nobis;
per le carabine (i cacciatori) di Pollone, ora pro nobis;
per i muli si Sordevolo, ora pro nobis;
per i piantacipolle (pavimentatori in porfido) di Gralia, ora pro nobis;
per i Caini (cattivi) della Valletta, ora pro nobis;
per gli scorbutici dei Pairin (famiglia di Favàro), ora pro nobis;
per i superbi di Pietro Giacomo (famiglia di Favàro), ora pro nobis;
per coloro che si danno delle arie alla Corte del Bianco (abitazione di Favàro), ora pro nobis;
per i bugiardi della Guglielminotti - Gaietta (famiglia di favàro), ora pro nobis;
per i curiosi del Romano (famiglia di Linda), ora pro nobis;
per gli zoccoloni del Verna (famiglia di Favàro), ora pro nobis;
per i lunghi (alti) dei paglia (famiglia di Favàro), ora pro nobis".

Ogni aggettivo citato, si riferisce alle "qualità" per cui un certo luogo o una certa famiglia erano particolarmente famosi, così gli abitanti di Graglia sono detti "piantasiule" perché erano conosciuti come particolarmente abili nel pavimentare le strade con i cubetti di porfido, quelli della Verna come "zoccoloni" perché hanno solo queste calzature e così via.

Ormai nessuno canta più le litanie, né le canzoni dei cantastorie che arrivavano al mercato di Biella e i cui testi, stampati sui canzonieri, sono finiti ad alimentare le stufe dopo essere rimasti per anni nei cassetti. Linda

Romano ha partecipato, finché ha potuto, a gite e feste, felice per se stessa e per gli altri della propria popolarità e di potersi esprimere: oggi che per motivi di salute non può più farlo, rimane, all'interno della comunità, un personaggio noto che le persone indicano con simpatia.

Lontano dal sentirsi una "vinta" sorpassata dai tempi e che si rifugia nei ricordi, Linda Romano si conserva vivacissima e interessata all'attualità forse più di molti giovani, sostenuta da quella stessa passione per la vita e per la musica che da sempre ha attratto coloro che le stavano intorno e l'hanno voluta accanto per essere aiutati a sentire, a loro volta, con la stessa intensità: ed è così che il suo destino d'eccezione è stato quello d'essere un tramite per l'immaginazione e per la gioia del momento di festa contrapposto alla vita di ogni giorno.

Intanto, anche alla ribalta della televisione si affacciano personaggi affini a Linda Romano, come le "Sorelle Nete", diventate improvvisamente famose dopo che per una vita si erano esibite, spesso senza retribuzione, sui balli e nelle feste delle Langhe.

Anch'esse non sposate e legate alla musica e al canto fin da bambine, svolgevano un altro mestiere (sono sarte) e quindi un doppio ruolo all'interno della loro comunità proprio come Linda.

Giungono sullo schermo, rese simili a bamboline di bisquit da un trucco e da un abbigliamento che non sappiamo se fosse loro solito nella vita di sempre e che accentua la loro somiglianza, in un momento in cui il pubblico ha bisogno di nostalgia, di consolazione e di favole.

Come già abbiamo visto avvenire per i cantastorie, anche nel caso di queste due graziose sorelle, la tenerezza arriva loro come è arrivata per i panda e per i koala, nel momento in cui ci si è accorti che stavano per scomparire e per lasciarci soli portando con sè tutto ciò che rappresentano.

Daniela Grassi

NOTE

1) Una bella sequenza cinematografica che riproduce una veglia invernale nell'Italia del Nord, si trova nel famosissimo film di Ermanno Olmi, "L'albero degli zoccoli".

2) Riferendosi al fatto che, negli anni in cui lei avrebbe dovuto frequentare la scuola, il giovedì era festivo.

3) Le notizie sulla processione di Fontainemore, sono tratte in parte dal libro "Il seme sepolto", di G. Bini, ed. Virginia, Milano 1982 ed in parte sono state fornite dall'autore stesso del testo.

4) Registrazione effettuata il 13 marzo 1986 a Favàro, in casa di Linda Romano.

"Ugo 'd Verdûn" (Ugo Novo)

La vita di Ugo Novo ha sempre avuto come epicentro le Langhe. Nato nel 1914 a La Morra (Cuneo), abitante a Verduno, resiste più volte al desiderio di abbandonare il mestiere del contadino per tentare una carriera artistica a tempo pieno.

In questi ultimi anni si fa apprezzare dal pubblico delle sagre paesane con le sue canzoni e scenette dialettali e si avvicina anche al mondo dei cantastorie partecipando a varie edizioni delle Sagre Nazionali, nonché alle rassegne popolari organizzate in occasione della Fiera del Tartufo di Alba. Canta e suona il sassofono contralto e spesso lo accompagna il fisarmonicista Mauro Giordano.

La documentazione che segue comprende un'intervista con l'artista piemontese (realizzata il 3 agosto 1986 da Gian Paolo Borghi, a Casalecchio di Reno (Bologna), durante una fase della Sagra Nazionale dei Cantastorie di quell'anno), alcune sue composizioni e l'elenco dei dischi dal medesimo realizzati.

Quando hai cominciato a suonare?

A suonare... per andare più indietro, molto, io da bambino, sui dieci anni, dodici, che andavo al mercato di Alba con mio papà a piedi, e allora sentivo questi cantastorie, allora c'era [...] [Antonio] Cavallini, il padre di... [Angelo, cantastorie pavese attivo fino a pochi anni fa], l'altro che c'è stato, e allora ero già attratto da questo lavoro e per molti anni io ho avuto sempre davanti al mio pensiero di fare questo cantastorie. E purtroppo la situazione familiare, e tutto, ho dovuto andare avanti molti anni, e praticamente, precisamente proprio, sarebbe che del settantatrè, Piovano, Mario Piiovano, che siamo molto amici, conoscenti, dice: "Senti Ugo, tu che hai facilità a fare le storie, così - io ho sempre scarabocchiato storie, così - fa una storia, andiamo alla cosa [Sagra dei Cantastorie] di Piacenza", allora si faceva a Piacenza, però nel stesso anno [era tuttavia il 1972] l'hanno portata a Bologna. Allora io ho fatto... la prima canzone che ho fatto sarebbe stato "Il cane bastardo di Mango d'Alba", però che adesso è stato rimodernato molto bene, che fa molto successo, nel Piemonte e dappertutto dove lo sentono, e allora siamo venuti a Bologna con questa storia [...]. E dopo il domani lì c'era televisione allora... dappertutto. Il primo anno c'era quella inglese, quella tedesca, quella svizzera, quella italiana e francese. Guarda che lavoro eh! [...] Piovano aveva detto: "Andiamo, però vestiti da balengo!". Stravagante, forse è per questo che ho destato curiosità in questo campo. [...]. E di lì ho continuato, continuato, tutti gli anni mi piace venire a queste Sagre; nel mio Piemonte sono conosciutissimo con questo appellativo di cantastorie, che praticamente lo faccio solo d'hobby, perché sono contadino, nato contadino e sono ancora contadino adesso, però il cantastorie per me è la vocazione proprio, non mi sono raffinato proprio tanto in quel campo lì, comunque sono molto conosciutissimo e quando vado a degli spettacoli, delle sagre, mi domandano tutti: "Ma questi cantastorie, come vanno questi cantastorie? Ci sono ancora?". "Eh, ci sono sì...", e porto il nome qui di Casalecchio, di Bagnacavallo, quei posti lì, ma la gente del Piemonte ha bisogno di vedere queste cose, so-

no cose che tengano su la tradizione, è necessario: "Voialtri siete estinti, praticamente, non sapete più niente di quello... praticamente sono io solo che difendo questa classe!". E mi piace, mi ammanta, io sono amante di vedermi il pubblico davanti.

Gli spettacoli che fai in Piemonte li fai solo in occasione di sagre oppure anche in altre occasioni?

No, io sono snodabile su tanti campi. Io ho il materiale che purtroppo non sono ancora conosciuto per quello lì, come cultura popolare, alla difesa dei modi di dire, di fare, i proverbi, tradizioni, e io li metto in musica [...]. E le storie quando mi viene... nelle occasioni uno spunto, la storia è una cosa che mi piace, non sono proprio generico come fanno tanti, perché non ho neanche tempo di fare... però io non so definirmi cantastorie in che modo. C'è [...] Lorenzo, Lorenzo [De Antiquis] quando mi scrive, mi scrive: "Al maestro cavalier Novo Ugo, original folk, cantastorie original folk!". [...] è un settore che mi piace, perché la gente è a la buona, senza essere... non si dànno arie di artisti, che io non mi definisco artista, magari in altri campi sono... posso essere anche qualcosa di più, comunque faccio tutto il possibile nel mio piccolo mondo di tenere su con queste tradizioni, finché...

In Piemonte ti esibisci da solo o con altri?

Mah, c'è quasi sempre Mauro [Giordano, fisarmonicista] che è di lì, e quando Mauro non c'è, che adesso studia, studia ingegneria e tutto, ho già provato a prendere qualcuno, ma... non sanno fare questo lavoro, è difficile, facile ma difficile, ecco.

Mauro è di Verduno?

Mauro è di Roddi d'Alba, Roddi d'Alba, e l'ho preso io... aveva otto anni. A nove anni l'hanno proclamato, qui a Bologna, il più giovane cantastorie d'Italia. E di lì più o meno siamo sempre stati insieme. Alba, Alba adesso abbiamo fatto l'ultima Sagra del Tartufo [...] e adesso ho proposto a un borgo, Borgo Piano, che i commercianti fanno da loro, e quest'anno ho proposto uno spettacolo durante che fanno il mercato delle pulci. E allora l'anno scorso gli ha avuto buon esito, e allora preparerò tutto il mio bagaglio del cantastorie, con comodo, con un palco abbastanza ampio, e cercherò, perché io in tre o quattro storie ho anche i manifesti, i cartelli, eh qui [a Casalecchio di Reno] non si può, sul treno non si può portare tante cose, e allora con delle vallette cercherò di dare lustro proprio a queste. Eh, a ottobre si farà senz'altro.

Tu quando fai queste canzoni usi anche il dialetto?

Sì eh, il dialetto e italiano, secondo dove la canzone si svolge, dove la canzone o la storia si svolge. Pr'esempio la mia terra la tengo su con il dialetto certamente, quella della trifola [Viva la trifula] c'è il biglietto da visita delle Langhe: i prodotti, le tradizioni... la gaiezza del coltivatore, del contadino langarolo, là via, e mi distinguo per quello, e credo che sia, non per vantarmi, ma sono quello che sono più giusto definirmi cantastorie langarolo, perché so darle delle pennellate un po' diverso da qualche altro, non tanti, ce n'è pochi...

Musicalmente tu suoni il sax...

Sì, io suono il sax e poi sono compositore proprio, insomma, faccio parte alla società degli autori, come compositore e autore, e arrivo grosso modo sulle trecento composizioni fra la musica e tutto.

E tu quando hai cominciato a suonare il sax?

Beh, prima ho suonato il clarino. A dodici tredici anni ho imparato il clarino nella banda musicale del paese, e quando ero già capace a fare qualcosa, lì si è disciolta e allora siamo stati lì sotto ai vent'anni e andavo a ballare, vedevo questi suonatori che suonavano, e mi son messo a suonare veramente nelle orchestre il clarino, e dal clarino ho passato al sassofono [...] contralto. Ma credo, non so, se tu hai apprezzato, hai fatto attenzione, è una modalità un po' mia, senza essere un virtuoso eh! Mi conoscono fra mille, è una bella cosa nèh!! E ho tante cassette in cantiere, che devo realizzare come saxofono puro nèh! [...] Al momento non mi specchio proprio nello specchio eh!, non guardo alla carta d'identità e mi sento molto giovanile e vado avanti finché posso, certamente. [...]. Posso anche dire che se metto assieme tutto quello che ho scritto, fra canzoni e tutto, mi dicono che avrò il materiale da fare un volume che può stare anche a fianco di Piccinelli, Fenoglio e compagnia bella, perché io, io scrivo facile, però sono testimone di queste... Gente di cultura mi dicono: "Guarda, tieni gelosamente questo materiale che a un bel momento verrà la tua ora, e che può stare benissimo a fianco di tutti gli altri, perchè

"Potrebbe essere la storia di una piccola antica bottega di libri sopraffatta dalle scarpe, dai maglioni, dalla biancheria...".

Così il 20 Novembre 1986 inizia l'articolo un corsivista di Reggio Emilia commentando l'imminente chiusura della LIBRERIA DEL TEATRO di Via Crispi.

Erano ormai mesi che la Libreria stava combattendo per evitare lo sfratto e la chiusura definitiva, cioè da quando i proprietari dell'immobile avevano chiesto un consistente aumento del canone al libraio Nasi.

Il 19 Marzo dell'anno prima, il 1985, un ispettore centrale dei beni culturali e ambientali di Roma aveva persino visitato i locali e il Ministero l'aveva inclusa tra le 5 librerie "storiche" italiane.

La Libreria, infatti, aveva visto tempi più felici.

Operante fin da prima del 1915, era centro di ritrovo di politici e letterati che vi trovavano il clima ideale per elaborare piani ed idee. L'attività di centro culturale era proseguita tra le due guerre e nell'immediato dopoguerra. Anche successivamente la Bottega di Nino Nasi era rimasta all'avanguardia intervenendo anche con proprie iniziative editoriali; naturalmente i margini di profitto erano di un settore non certo paragonabile a quello dell'abbigliamento o di altri di largo consumo.

La vicinanza al Teatro cittadino, l'ubicazione centrale, rendono appetibile il negozio per altre destinazioni e la proprietà fa i conti con richieste sempre più allettanti.

Il valore culturale della Libreria non viene considerato e l'ultima richiesta di adeguamento del canone, veramente insostenibile ne comporterebbe la chiusura. A nulla valgono gli interventi della stampa, del Comune e di quanti hanno a cuore le sorti della Libreria.

E' a questo punto che la Colorveggia S.p.A., un colorificio ceramico di Casalgrande, decide sulla opportunità di coprire con un'azione di sponsorizzazione, i maggiori costi che la piccola ma significativa Libreria si sarebbe trovata a sopportare, al di là delle sue possibilità.

COLORVEGGIA è così diventata sponsor della Libreria del Teatro e ne seguirà la strada.

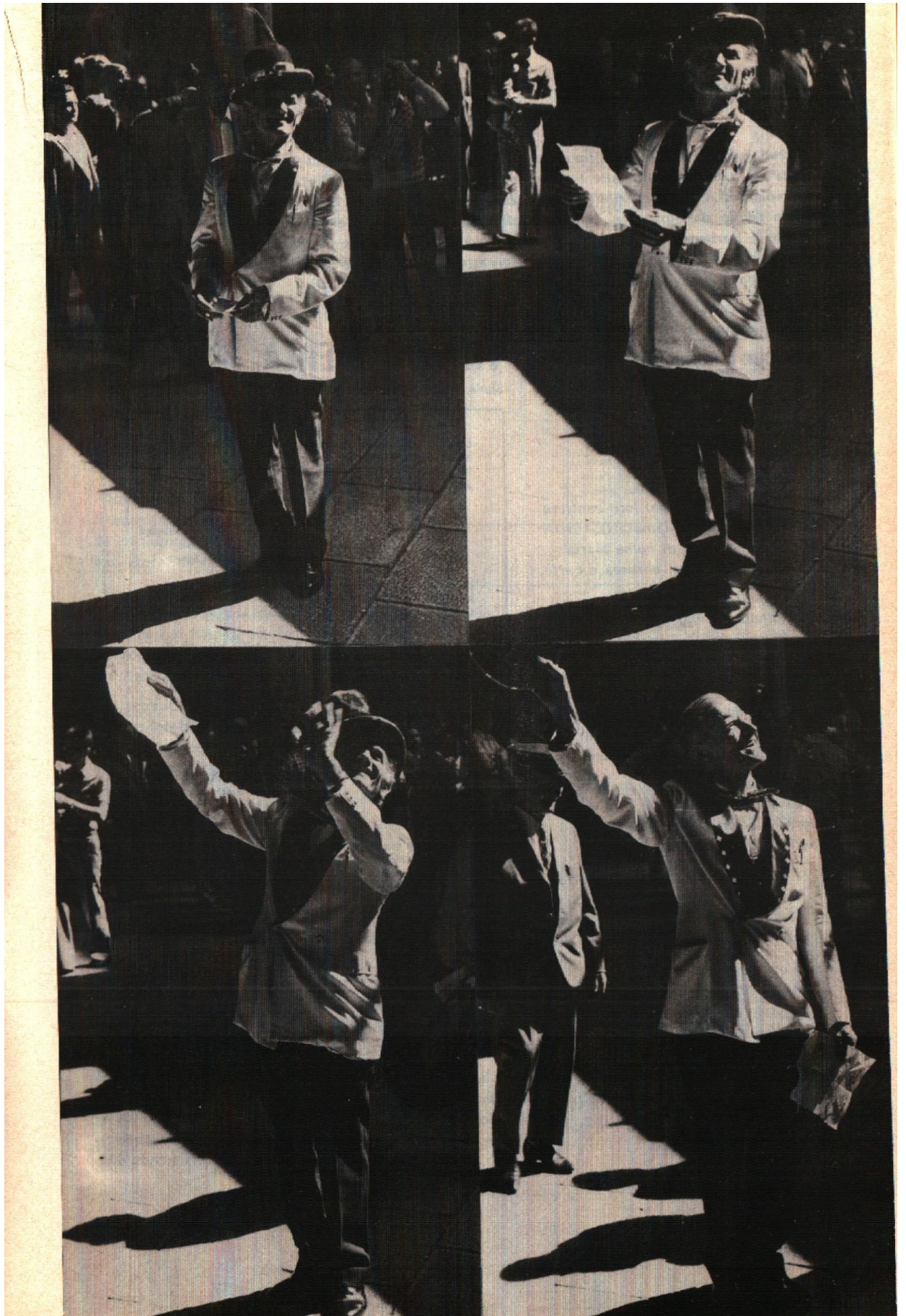
proprio la voce di chi ha vissuto questa vita". Poi io ci dò sempre la pennellata, un po' di umorismo lì, non annoia. E dopo, dopo ho anche adesso, proprio in questi giorni, allestisco una specie... non compagnia, un quartetto mi basta, unendo sempre le storie, ah le storie le tengo sempre presenti, ho in mente di fare uno spettacolo di cultura popolare e lì senz'altro per me è facile, e bisogna vedere se trovo il pubblico che... Mah, incomincio nelle cose parrocchiali, nei saloni parrocchiali, che incominciano già i preti a dire qualcosa in bene; sai, bisogna cercare sempre il campo giusto nèh [...]. Io faccio gioco sui grandi successi mondiali di quaranta cinquant'anni fa, e faccio una parodia su di una semplice cosa, con un motivo conosciuto da tutti. Lì non è plagio, io adopero un grande successo a dire, a dire un fatto che padri, [...] cerco di mettere qualcosa che dia il buon esempio, che renda il discorso che si possa tramandare agli altri, lo scopo mio è quello, e mi difendo sempre, sempre. Tramandare, tramandare le cose di una volta: erano poveri, erano ignoranti nel modo di dire, che non avevon studio, però eron saggi, perché tenevano le tradizioni. Le tradizioni da cosa vengono? vengono dalla prova, dalla prova diretta di questa vita. Se vogliono dire dunque, tanto per dire [...] "chi sta bene non si muove", è già una cosa bella, oppure "chi si accontenta gode", è il patrimonio più bello è quello. [...]. E alle volte mi emoziono da me, così, ripassando ripassando. Eh, ma sono... sono una cosa interminabile, quello che mi fa vivere giovane!

Ugo Novo insieme a Mauro Giordano (Casalecchio di Reno, 3 agosto 1985). Nella pagina a fianco, alcune immagini di Ugo Novo ritratto durante la Sagra Nazionale dei Cantastorie (Bologna, 24 giugno 1973).

I dischi

Due risultano i dischi a tutt'oggi realizzati da Ugo 'd Verdûn: un quarantacinque giri (SCAT SC 153), con le canzoni Viva la trifula e Barolina e un trentatre giri (Langa ieri, GILAS 2002) con questi titoli:

Pane e amore (Allegro)
Festa del paese (Valzer)
Bate 'l gran (Allegro)
Sulle pannocchie (Mazurca)
Vuranze bin (Valzer)
Belle campagnole (Allegro)
Ugo-Sax (Valzer)
Il cane bastardo (Tango-Beguine)
Me bel Piemunt (Marcetta-Valzer)
Amore langarolo (One-Step)
Ciuc pai 'd na bija (Beguine)
Bernardin (Valzer)
Un mar maria' (Ballata).

Entrambi i dischi, stampati negli anni Settanta, possono essere richiesti a: Ugo Novo, via Manzone n. 10, Verduno (Cuneo).

Le composizioni

Come già precisato nell'intervista, Ugo Novo è autore di svariate composizioni (parodie, "fatti", canzoni dedicate alle Langhe, ecc.), alcune delle quali furono stampate anche su foglio volante. A titolo esemplificativo pubblichiamo alcuni testi di Ugo Novo: il primo è tratto da un foglio dattiloscritto inviatoci dall'autore negli anni Settanta (parodia sul motivo di "Bocce e Barbera"), l'altro, "Il rapimento Gancia", è trascritto da un ciclostilato edito in occasione di una "tappa" della Sagra dei Cantastorie del 1985 ("I cantastorie passano, raccontano, ritornano, raccontano", a cura di M. Donini e G.P. Borghi, p. 9).

Parodia su motivo di BOCCE E BARBERA

Vi son quattro muratori
con la pipa tra le mani
han per terra le cazzole
fanno un muro di parole.

A quattro passi dal loro cantiere
c'è una piola chiamata OSTERIA
e una servetta di nome Maria
che porta: birra, barbera e caffè.

Sono scapoli al vin devoti...
hanno l'hobbi di giocare
chi alla sera ha più vuoti
in baracca d'ammucchiare.

Tra: ferro, calce, cemento e mattoni
si spande ovunque odor di barbera;
le ore vanno a loro maniera
e il lavoro soltanto è di tré.

Per mangiare van d'accordo;
nel cantare... più o meno;
lavorar e a lor balordo
ma di vin fan sempre il pieno.

Lor, prendon tutto con filosofia;
non danno retta a chi va e chi viene
il lor guadagno lo prende Maria;
non hanno pene... ma allegro il cuor.

Passa un mese... passa l'altro...
la casetta non va avanti...
e i quattrini sono tanti
per pagare quei birbanti.

Sono tutti quattro menefreghisti
non gl'interessa chi attende l'alloggio;
ma l'osteria l'han sempre di vista!
là c'è Maria, il barbera e il caffè.

VITA IN LIBERTÀ

Storia di **Ugo 'd Verdûn**

...è una storia vera di una ragazza che lascia la città e va a sposarsi in campagna.

Lavorava rinchiusa tra mille frastuòn
e tanto rigor — senza gioia nel cuor...
lei sognava un amore tra rose e lillà...
aria buona e tanta libertà

RITORNELLO

larala... lalla... oilì... oilà
più bello è il sole in campagna
larala... lalla... oilì... oilà
godiamo la vita in libertà

Un bel giorno il suo sogno trovò realtà...
lei non esitò — disse: io me ne andrò...
lascio ad altre i rumori ed anche il « bollar »
me ne vado in campagna a lavorar

larala... lalla... oilì... oilà
più bello è il sole in campagna
larala... lalla... oilì... oilà
godiamo la vita in libertà

Ora è sposa felice padrona di far...
al dolce rumor — del palpito d'amor;
ha l'orticello, la vigna, il prato vicin...
e il gallo che sveglia al mattin

larala... lalla... oilì... oilà
più bello è il sole in campagna
larala... lalla... oilì... oilà
godiamo la vita in libertà

Nel romantico quadro di mille bei fior,
farfalle e uccellin — prepara il fardellin
Ora il sogno di lei è un bimbo cullar...
e ninne nanne d'amore a lui cantar

larala... lalla... oilì... oilà
più bello è il sole in campagna
larala... lalla... oilì... oilà
godiamo la vita in libertà

VITA IN LIBERTA'/Storia di Ugo 'd Verdûn/La Tipografica - Alba[Cuneo], formato cm. 17,5x25[Anni Settanta]

Il rapimento Gancia

I.

In provincia di Asti a Canelli,
capoluogo di buon moscatelli...
(lavorati da semplice gente,
senza grilli e ambizion per la mente,

orgogliosi del loro spumante,
che, ovunque, troneggia gigante...)
... col sudore che solca la fronte,
si lavora al pian' e al monte!

II.

Un fattaccio è venuto a turbare...
chi è contento di sol' lavorare,
schivo a certe idèe malfatte,
concepite da teste ben matte.

""Il Vittorio dei Gancia han rapito!""
l'hanno preso in tranello beffardo,
da un commando è stato ghermito,
per avere, da lui, il miliardo!

III.

L'han portato in una cascina,
in mezzo ai boschi, ad Aqui vicina;
si credevan' in un posto al sicuro,
ma hanno avuto un colpo ben duro!

Là, scovati dai carabinieri,
quei spietati, incivili, guerrieri,
lancian bombe in vil tradimento...
ne feriscono tre!... che sgomento!

IV.

Dopo dura e cruenta battaglia,
son riusciti a fuggire in boscaglia!
ma una morta, di lor, han lasciato...
sul terreno di sangue bagnato!

Da in quella oscura prigione...
"vivo uscirne?" ha poca illusione...
""... liberato! è l'industriale!""

V.

Ora il (sole) è tornato a Canelli;
quasi in fiore son già i moscatelli;
si continua, al Gancia, il lavoro,
per il vino moscato (in oro)...

Ma una spina ci punge al pensiero,
a chi pena ne deve portare;
maledetto è chi prende il sentiero...
che conduce... al vile sperare.

VIVA LA TRIFULA

(versione in italiano)

di UGO NOVO

La vendemmia è finita
il vino in cantina è sistemato
il vento soffia, buona allegria?
i crucci dimentichiamo con una bevuta.

Sediamoci a tavola e diamoci da fare
grattugiamo le trifule
e beviamone assieme una pinta
la vita è bella come si prende!
facciamo allegria? diamoci una cantata?

Viva la trifula sopra le tagliatelle
sulla bagna cauda e sopra le uova al tegame
riscalda il cuore, i polmoni e anche l'amore...
si fa sentire con il suo buon odore.

Viva le Langhe e l'Albese: che bei paesi!
viva i suoi vini che per far cantare sono famosi:
Barolo, Dolcetto, Nebbiolo e il Barbera...
che spaccano persino una pietra.

Viva la trifula con le raviole ben condite
e al sorriso delle nostre belle ragazze...
stiamo allegri di buon umore...
viva il buon umore
viva la trifula!

La storia della mucca BAROLINA

di Ugo d' Verdûn

Io sono BAROLINA
nipote di zia Carolina.
Il primo latte
l'ho preso in Lombardia,
il primo vino...
lontan da mamma mia.

— In ferie a VERDUNO
mi hanno mandata
e di classico Barolo
mi sono ubriacata.

— Vicino ad una casa...
...un giorno pascolavo...
ma... solo erbe secche...
là intorno vi trovavo;
sgomenta ed assetata
in cantina sono entrata
ho tolto la spinella
ed ho bevuto a garganella...

— Abbasso l'acqua ed in alto il vino!
quando è sì buono e sì genuino!
ma poi invece di latte
per il buon formaggino...
la mia poppa dava fuori
un eccellente barolino!

BAROLINA...
mi hanno così chiamata
ed in Lombardia
non son più tornata.

Nelle Terre del BAROLO
sono rimasta...
dei suoi pregiati vini
ne sono entusiasta!

Buono il Barolo
proprio BA-RO-LO!!

"Viva la trifula" e "La storia della mucca Barolina" sono tratte da un foglio volante, cm. 16,7x17, allegato al disco 45 giri SCAT SC 153.

A.I.CA., QUARANT'ANNI

Continua nel prossimo numero la storia dell'Associazione dei cantastorie italiani: nel 1954 si svolge a Bologna il primo Congresso Nazionale, al quale seguirono poi le Sagre dedicate ai cantori ambulanti. Pubblicheremo immagini e fogli volanti stampati per quell'occasione. Lorenzo De Antiquis e Marino Piazza scrissero, sul motivo "Caterinella", "La canzone del congresso dei cantastorie" che pubblichiamo nella pagina a fianco. Il testo e la nota che l'accompagna sono tratti dal libretto (pp. 16) allegato al disco "I cantastorie padani", che fa parte degli omaggi riservati agli abbonati sostenitori de "Il Cantastorie".

I CANTASTORIE PADANI

a cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani
Registrazioni di Giorgio Vezzani e dello studio Fonoprint di Bologna (26-3-1977)

Lato 1

1. **Il « treppo », oggi** 8'15"
   Miniera (Bixio-Cherubini)
   Vincenzina Mellini Cavallini (canto), Adriano Callegari (sassofono contralto), Angelo Cavallini (batteria), Antonio Ferrari (fisarmonica).
   Saluto di Adriano Callegari e Lorenzo De Antiquis
   I baci e i fior (marcia dei cantastorie).
   Adriano Callegari (sassofono contralto), Angelo Cavallini (fisarmonica), Vincenzina Mellini Cavallini (batteria), Lorenzo De Antiquis (fisarmonica), Giovanni Parenti (putipù), Marino Piazza (voce), Antonio Scandellari (chitarra).
   Gonzaga (Mantova), 8-9-1976
2. **La canzone del congresso dei cantastorie** 3'15"
   di Lorenzo De Antiquis e Marino Piazza
   (motivo « Caterinella »)
   Marino Piazza (canto), Lorenzo De Antiquis (fisarmonica).
   Bologna, 26-3-1977
3. **Valzer della « botte »** 1'45"
   di Enea Jori
   Dina Boldrini (fisarmonica), Lorenzo De Antiquis (fisarmonica), Giovanni Parenti (fisarmonica), Antonio Scandellari (chitarra).
   Bologna, 26-3-1977
4. **Contrasto tra suocera e nuora** 3'30"
   di Adelmo Boldrini
   (motivo « Bon Bon »)
   Dina Boldrini (canto e fisarmonica), Adelmo Boldrini (canto e parlato), Olga Cocchi Boldrini (canto), Gianni Molinari (chitarra).
   Bologna, 26-3-1977
5. **I partiti... e gli arrivati alla grande corsa** 4'10"
   di Lorenzo De Antiquis
   (motivo « Parapaponzi »; tradizionale)
   Lorenzo De Antiquis (canto e fisarmonica).
   Bologna, 26-3-1977

Lato 2

1. **L'uomo e il treno** 2'40"
   di Antonio Scandellari
   (motivo tradizionale)
   Antonio Scandellari (canto), Lorenzo De Antiquis (fisarmonica).
   Bologna, 26-3-1977
2. **La storia di Kappler** 5'25"
   di Gilberto Boschesi
   (motivo tradizionale)
   Antonio Ferrari (canto e fisarmonica), Adriano Callegari (presentazione e commento), Angelo Cavallini (batteria).
   Gonzaga (Mantova), 8-9-1977
3. **La preghiera di un marito poco contento** 2'
   di Giovanni Parenti
   (motivo tradizionale)
   Giovanni Parenti (canto e fisarmonica)
   Reggio Emilia, aprile 1964
4. **La sposa fedele** 2'54"
   di Adriano Callegari
   (motivo tradizionale)
   Edoardo Adorassi e Mario Callegari (canto e fisarmonica), Angelo Brivio (batteria)
   Monticelli d'Ongina (PC), 26-7-1964
5. **Squalifica di Gianni Rivera** 3'20"
   di « Barbapedana » '72 (Angelo Brivio)
   (motivo tradizionale)
   Giovanni Borlini e Angelo Brivio (canto e fisarmonica)
   Bologna, 25-6-1972
6. **La tragedia di Marsala** 2'15"
   di Piero Bescapé
   (motivo tradizionale)
   Angela Vailati Bescapé e Piero Bescapé (canto e fisarmonica)
   Bologna, 25-6-1972
7. **La ragazza madre di Torino** 4'30"
   di Lina Sortino
   (motivo tradizionale)
   Mario Molinari (canto e fisarmonica)
   Piacenza, 23-8-1970

2. LA CANZONE DEL CONGRESSO DEI CANTASTORIE

di Lorenzo De Antiquis e Marino Piazza
(motivo « Caterinella »)
Marino Piazza (canto), Lorenzo De Antiquis (fisarmonica).
Bologna, 26-3-1977

Signori, primo Congresso dei cantastorie, a Bologna, undici aprile 1954. In quella data, in quella giornata noi abbiamo fatto una bella canzone, parole di Piazza Marino e Lorenzo De Antiquis. State a sentire:
In mezzo a tante idee e tante glorie
al pari di partiti e movimenti
sono a congresso tutti i cantastorie
allegri armoniosi e sorridenti.
La prima idea di Piazza Marino
che disse un giorno con Lorenzino
fu alla Fiera delle Crocette
dopo venduto le canzonette
mentre la gente ancora cantava
l'associazione lì si formava
Dian Pedacchia Bobi e Parenti
di quell'idea furon contenti.
Lorenzo segretario l'incarico accettò
a Benevento lo stato di notte preparò.
Pensate, di notte Lorenzo ha fatto tutto lo statuto della nostra associazione.
Ci ritrovammo dopo senza fallo
a Rimini alla Trattoria del Gallo
Silvagni Alfredo era reticente
ma dopo fu eletto Presidente.
Ecco già nata l'associazione
lavoratori della canzone
da tutta Italia hanno aderito
andiamo d'accordo con ogni partito
siamo i cronisti più popolari
andiamo a scoprire tutti gli altari
non lo facciamo per cattiveria
tutto per ridere non roba seria.
Evviva l'allegria evviva il buon umor.
è questo il congresso che a noi sta tanto [a cuor.

Ah, che congresso ragazzi! In « Piazzola » tutto il popolo, tutti i cittadini erano attorno ai cantastorie. Migliaia e migliaia di persone, grande autorità, cultori, tutta gente che si... giornalisti, radio, televisione, fu la giornata della canzone. Primo congresso dei cantastorie.

Ora tutti i cantastorie all'adunata
dovran trattare tutte le questioni
e prima di concluder la giornata
ognun farà le sue esibizioni.
Canzoni allegre, tragedie e fatti,
marito e moglie che rompono i piatti
e Fausto Coppi che vince in volata
la volpe sui tetti era scappata
i quattro grandi in discussione
viva la pace e la canzone
i fidanzati sulla Lambretta
cantano in coro la canzonetta.

E questa associazione è nata per cantar
cent'anni d'allegria con noi si può cantar.
Alè, alè.

La canzone, composta in occasionne del primo Congresso nazionale dei cantastorie tenutosi a Bologna l'11 aprile 1954, riassume la storia della loro Associazione e la vicenda quotidiana dei suoi aderenti. Quello del cantastorie è un mestiere e, come tale, si prefigge lo scopo di far sbarcare il lunario a chi lo esercita.

La capacità professionale del cantastorie consiste sia nel saper cogliere le occasioni offertegli dalla cronaca locale o nazionale, sia nel riuscire a interpretare i gusti e la mentalità di chi lo ascolta. Il testo de « La canzone del Congresso dei Cantastorie » è stato pubblicato in diversi fogli volanti. Ne ricordiamo qualcuno:

Giornaletto umoristico / CANTI POPOLARI, Tipografia Arti Grafiche Elio Gualandi, Bologna 1954.

1° Convegno dei Cantastorie alla fiera millenaria Gonzaga / ARRIVA IL CANTASTORIE, Tipografia Arti Grafiche Elio Gualandi, Bologna 1957.

IL TREPPO
Collana
di documenti
del mondo popolare
diretta
da Giorgio Vezzani

Lato 1
mono D.P. - 1979
IT 1002 33 giri

I CANTASTORIE PADANI

A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani

1. Il « treppo » oggi: Miniera (Bixio-Cherubini), **Saluto di Adriano Callegari e Lorenzo De Antiquis, I baci e i fior** (marcia dei cantastorie) 8'15" - **2. La canzone del congresso dei cantastorie** (L. De Antiquis - M. Piazza) 3'15" - **3. Valzer della « botte »** (E. Jori) 1'45" - **4. Contrasto tra suocera e nuora** (A. Boldrini) 3'30" - **5. I partiti... e gli arrivati alla grande corsa** (L. De Antiquis) 4'10"

SIGFRIDO MANTOVANI, 1908-1987

Il 3 dicembre è deceduto all'ospedale di Imola (Bologna) Sigfrido Mantovani, uno tra i più noti e interessanti personaggi del mondo delle piazze in Italia Settentrionale e Centrale dagli anni Venti agli anni Sessanta. Nato nel 1908 in Germania, si trasferì giovanissimo a Bergantino (Rovigo), paese d'origine della sua famiglia, iniziando il mestiere di suonatore ambulante con i genitori. Si stabilì successivamente in altre località (Mantova, Milano, Firenze e, dalla seconda metà degli anni Trenta, Bologna), dove esercitò le più svariate attività: violinista in orchestre e con i cantastorie, uomo del circo, venditore ambulante di lame da barba. Era noto anche per l'utilizzo del suo strumento popolare ("radiotrasportabile"), più volte illustrato su questa rivista, che lo identificava come l'ultimo "torototella" professionista. Nel 1973 si era aggiudicato il primo premio al Festival del suonatore ambulante a Governolo (Mantova). Dal 1978 al 1984 aveva partecipato a numerosi spettacoli con i cantastorie Lorenzo De Antiquis e Giovanni Parenti.

A.I.CA. 1947-1987

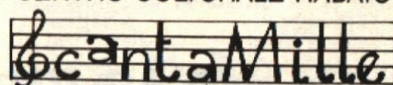
Festeggiamenti per i 40 anni dell'Associazione
Torino, Barcellona, Casalecchio di Reno, Santarcangelo di Romagna

L'Associazione Italiana Cantastorie compie quarant'anni: fondata infatti nel 1947 alla Fiera delle Crocette nel comune di Castelfidardo, è stata festeggiata quest'anno nel suo quarantesimo compleanno in vari momenti.

Ricordiamo la manifestazione de "IL CANTAMILLE", giunta alla terza edizione, a Torino, che è stata organizzata dal "Centro Culturale Rabato" e dall'"Associassion Piemontèisa" col patrocinio della locale Amministrazione Comunale: svoltasi nei giorni 19-20-21 giugno in occasione della Festa di San Giovanni, la rassegna si è sviluppata nelle tre serate al Parco del Valentino ed ha visto la partecipazione di cantastorie, cantanti popolari e pupari provenienti dal Piemonte, Emilia Romagna, Sardegna, Campania, Calabria, Sicilia, Germania.

Sempre nello stesso mese, dal 26 al 28, si è svolta a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) la "II RASSEGNA BARCELLONESE DEI CANTASTORIE ITALIANI", organizzata dall'Associazione Corda Fratres (Barcellona) col patrocinio di vari Enti locali; la manifestazione ha rappresentato senz'altro un momento di incontro e di spettacolo unico, in particolare per la realtà siciliana che vede ancora molti e attivi cantastorie operare ove se ne presenti l'occasione e l'opportunità.

Momento conclusivo dei festeggiamenti 1987 è stata la consueta "Sagra Nazionale", giunta quest'anno alla XXI edizione. Come gli anni passati la manifestazione è stata ospitata dalle cittadine di Casalecchio di Reno (Bologna) e Santarcangelo di Romagna (Forlì) e si è svolta in due momenti distinti tra loro: "partenza" il 2 agosto e "gran finale" l'11 novembre. Questi i cantastorie convenuti alla XXI Sagra: Marino Piazza, Dina Boldrini, Gianni Molinari, Bruno Marcacci, Lorenzo De Antiquis e Pietro Corbari per l'Emilia Romagna; Edilio Romanelli, Mauro Chechi, Eugenio Bargagli, Luciano Moretti, Pietro Bambagioni e Edilio Benelli dalla Toscana; Adriano Callegari per la Lombardia; Mario Piovano e Danilo Pagnin ("El Merendero") dal Piemonte; Otello Profazio, Calabria; Fortunato Sindoni e Nonò Salamone

CITTÀ DI TORINO
Assessorato al Turismo Assessorato alla Gioventù
Associassion Piemontèisa
CENTRO CULTURALE RABATO

Terza Edizione
FESTA DI SAN GIOVANNI 1987
3° FESTIVAL NAZIONALE DEI CANTASTORIE
a cura di NONÒ SALAMONE

TORINO: 19 - 20 - 21 GIUGNO
PARCO DEL VALENTINO
C.so Vitt. Emanuele ang. C.so Massimo D'Azeglio
INIZIO SPETTACOLO ORE 21

per la Sicilia.

Nella partenza a Casalecchio di Reno gli spettacoli sono stati aperti al pomeriggio nel parco della Chiusa, dove si sono avvicendati sul palco vari cantori e poeti popolari locali tra i quali Armando Mezzini e Silvio Marata accompagnati dalla fisarmonica di Ciro Vitali. Alla sera poi lo spettacolo con tutti i cantastorie intervenuti.

A Santarcangelo di Romagna l'11 novembre si festeggia S. Martino e all'interno dell'omonima Fiera i cantastorie si sono esibiti al mattino, suddivisi in gruppi, negli angoli più suggestivi della cittadina; al pomeriggio invece, tutti assieme sul palco sotto al loggiato del Municipio, hanno dato vita al "gran finale" della Sagra. Sempre nella cittadina romagnola, nella serata del 10 novembre, si è svolta la presentazione/spettacolo del libro "Ascoltate in silenzio la storia", serata in onore dei 40 anni dell'A.I.CA., alla quale hanno partecipato assieme al folto pubblico, gli autori dell'opera.

A tutti i promotori, organizzatori, collaboratori, sostenitori e amici della nostra Associazione un cordiale arrivederci al 1988.

A.I.CA. - Ufficio Corrispondenza

CANTASTORIE

Immagini, suoni e materiali di un'arte che scompare

La mostra "CANTASTORIE" può essere paragonata al multicolore vestito di Arlecchino. Come lui può essere vista per singoli frammenti - l'unicità del foglio col suo colore e il suo contenuto -, o nella sua interezza di documentazione culturale di un'epoca. Possiamo anche definire questa mostra come un dono testamentario dei nostri bisnonni, uno di quei doni presi, messi via e dimenticati, ma che all'improvviso aprendo un cassetto, un mobile, una scatola saltano fuori facendoci ricordare tutto del donatore anche dopo anni di distanza. Ma il "CANTASTORIE" è una figura che non esiste quasi più e la sua voce non può più dare vita a questi policromi fogli volanti la cui produzione è quindi cessata.

Una volta, molto tempo prima dei giornali, della radio o della televisione, vigeva il costume di mettere in rima e di diffondere tra la gente quegli avvenimenti che lasciavano una traccia nell'animo popolare. Consuetudine ormai scomparsa, o dovremmo dire trasformata. Infatti alla erosione della poesia popolare a stampa ha naturalmente risposto il diffondersi vertiginoso dei quotidiani, giornali e giornaletti di ogni tipo, i quali raccontano fatti di cronaca nera, rosa, hanno rapidamente attecchito su quella determinata categoria di persone che generalmente prima si dilettava a sentir cantare l'episodio da colui che più degli altri "sapeva leggere" o "sapeva raccontare". Quando nei paesi, nelle piccole comunità, nei borghi arrivava l'uomo con il foglio volante o con il cartellone che sintetizzava grossolanamente quello che di lì a poco avrebbe spiegato in poesia cantata, tutti gli si affollavano intorno. E lui cominciava:

Musa, ti prego a darmi il tuo favore
e lena e fiato a me vogli donare
di cantar questa storia di valore
e dei diversi casi qui narrare:
con pregar similmente l'uditore
di starmi attentamente ad ascoltare,
perchè cred'io che in tempo di tua vita
più bella storia non avrai sentita.

E l'uditorio ascoltava attentamente questo dicitore di episodi, di battaglie perdute o vinte, di gesta assassine oppure d'amore. Lo ascoltava così come oggi noi ascoltiamo la radio o un cantante in concerto ed osservava la sequenza dei fatti illustrati nel rudimentale cartellone così come noi oggi osserviamo lo schermo televisivo o cinematografico.

CANTASTORIE

immagini, suoni e materiali di un'arte che scompare

Da quasi vent'anni Massimo J. Monaco si occupa di teatro come attore e direttore di una compagnia da lui stesso creata nel 1978, il TeatroPorcospino. Interessato alle varie forme di teatro popolare, ha ideato diversi spettacoli con i quali ha partecipato a rassegne in Italia e all'estero, allestendo anche alcune mostre dedicate ai cantastorie e alla loro produzione di fogli volanti: "Cantastorie, immagini, suoni e materiali di un'arte che scompare", con la collaborazione de "Il Cantastorie" a Firenze dal 12 al 19/11 1986, e a Prato, inaugurata nel dicembre '87. In occasione di quest'ultimo allestimento è stato predisposto un ciclostilato che viene riprodotto in queste pagine.

Cantastorie

immagini,suoni e materiali di un'arte che scompare

Progetto e realizzazione mostra
Massimo J. Monaco

TeatroPorcospino

Subito dopo il canto iniziava la vendita di questa "letteratura muricciolaia", come la chiamava Alessandro D'Ancona nel suo saggio sulla poesia popolare. Egli scriveva: "Letteratura muricciolaia perchè i fogli erano posti in vendita su pe' muri, e specialmente agli angoli di certe strade, pendenti da uno spago. Erano come dire, la fioritura poetica dei muriccioli".

Oggi, 1987, questa figura logorata dal tempo e alterata dal progresso riesce più che raramente a far sentire la sua voce, il suo mestiere non ha praticamente eredi e la sua arte scompare. I policromi fogli volanti accumulandosi con l'andar del tempo hanno costituito una vera e propria produzione poetica che ha toccato tutto ciò che c'è di umano. Non si può non riconoscere l'importanza del fenomeno sia dal punto di vista cronachistico, sia da quello iconografico che da quello storico.

Abbiamo usato il termine fenomeno, una definizione che purtroppo, ma inevitabilmente, etichetta dentro le gabbie della storia una forma di trsmissione culturale importantissima per

spontanei e ai nostri occhi moderni, ingenui, e quindi la loro arte si fa incomunicabile.

A questo punto lasciamo la parola a uno degli ultimi grandi poeti cantastorie Turiddu Bella che in una intervista di alcuni anni fa così ricordava la figura del: CANTASTORIE ARTISTA COMPLETO. Quando s'incontra un cantastorie nell'attività delle sue funzioni, pochi sono coloro che analizzano la sua complessa personalità. Per i più, si tratta di un poveraccio, un girovago elemosinante..., altri lo classificano "istrione scansafatiche... disturbatore della quiete pubblica", e non sanno spiegare perchè debbano avere attorno tanti ascoltatori.

Ma se costoro volessero fare un attento esame del soggetto, si accorgerebbero che il più umile cantastorie è un artista completo. Infatti egli è: cantante perchè canta le sue storie, a volte anche con voce tenorile che non ha niente da invidiare a certi divi della canzone moderna; musicante, perchè suona lo strumento con il quale si accompagna, strumento che va dalla chitarra, al flauto alla cornetta, ecc.; attore perchè interpreta tutti i personaggi della storia che presenta. Ciò lo porta a essere anche mimo perchè l'espressione del suo volto e i suoi gesti, sostituiscono spesso le parole, dando alla rappresentazione un mordente caratteristico; autore perchè quasi sempre è lui stesso a scrivere le storie che porta in giro, riuscendo a commuovere gli ascoltatori con i suoi versi semplici, anche se zoppicanti; musicista perchè spesso riveste con motivetti propri le strofe che canta, riuscendo a creare delle note orecchiabilissime, tali da rimanere impresse nella mente del popolino che le fa sue e le ripete. Qualche cantastorie siciliano è anche pittore, perchè disegna e realizza i cartelloni con i quali illustra le vicende. Ecco perchè il cantastorie può dirsi artista completo e perchè merita tutta la considerazione e il rispetto della società in cui agisce. Merita considerazione e rispetto anche perchè egli semina la buona parola con la morale spicciola, ma efficace, delle sue storie, nonchè per la sua umanità e per i sacrifici che affronta giornalmente onde procacciarsi il necessario per sè e la famiglia.

Con questi occhi da poeta va osservata la mostra "CANTASTORIE".

Massimo J. Monaco

IL NOSTRO CATALOGO / NOTRE CATALOGUE / OUR LIST :

D08 LA CIAPA RUSA - Tèn da chent l'archet... (LP/MC)

D014 LA CIAPA RUSA - Stranòt d'amur (LP/MC)

RD001 LA CIAPA RUSA con A. CESA & D. PINTI
O sentì che bel cantà (LP)

RDK002 I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE
Musica tradizionale dell'Appennino (MC)

RD003 RITMIA - Forse il mare (LP)

RD004 LA CIAPA RUSA - Faruaji (LP)

RDK005 BUNTEMP - Sciabràt (MC)

LP = disco 33 giri / disque 33 r.p.m. / record 33 r.p.m.
MC = Musicassetta / cassette

ROBI DROLI SNC
DISCHI E CASSETTE
DI MUSICA TRADIZIONALE
E ACUSTICA

16, Strada Roncaglia 15040 S.GERMANO (AL)
0142/50577-782182

"Robi Droli" (nel dialetto alessandrino di San Germano significa "cose insolite") è una nuova etichetta discografica fondata da Maurizio Martinotti e Beppe Greppi. "Robi Droli" pubblica i dischi realizzati dall'"Associazione Culturale La Ciapa Rusa" e da altri gruppi che agiscono nel campo della musica tradizionale.

Grazie alla collaborazione di 'Robi Droli", abbiamo la possibilità di offrire agli abbonati de "Il Cantastorie", a un prezzo scontato, alcune copie di una delle migliori realizzazioni discografiche de "La Ciapa Rusa". Si tratta del disco "O sentì che bel cantà", che vede anche la partecipazione di Alberto Cesa e Donata Pinti. Il disco si può ricevere versando l'importo di L. 10.000 sul c/c postale n. 10147429 intestato a "Il Cantastorie" c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Elenchiamo i brani del disco "O sentì che bel cantà", al quale è allegato un libretto con testi, note e bibliografia:

Canto di maggio
Le nozze dell'alpigiano
'I moru sarasin
Stranòt
Dona franzeisa
Madona 'd la Guardia
La fija dal povr'om
Ninna nanna
Giacu Trus
La ragazza guerriera
Questua delle uova
Il marito confessore
l'asu mort
Cul vecc/Carlin pasa da là
Strofetta di lavoro/la melia

Associazione

"AMICI DEL BURATTINO - RIBALTE DI FANTASIA"

SCHEDA DI ADESIONE

Nome: ____________________

Cognome: ____________________

Indirizzo: ____________________

____________________ *tel.* __________

Luogo e data di nascita: ____________________

Titolo di studio: ____________________

Professione: ____________________

Ha partecipato o partecipa attualmente ad attività teatrali? Quali? ____________________

E' iscritto ad Associazioni similari? Quali? ____________________

Riviste di settore consultate abitualmente: ____________________

Eventuale partecipazione a Seminari e Convegni: ____________________

Motivazione dell'adesione alla nostra Associazione: ____________________

Proposte di Statuto e attività da programmarsi: ____________________

La scheda di adesione deve essere inviata al "T.S.B.M.", Casella Postale 142, 42100 Reggio Emilia, al quale è possibile rivolgersi per ulteriori informazioni.

SE UDITORI VI PIACE ASCOLTARE DI UN TREMENDO FATTO LA STORIA

Con questo contributo sui cantastorie toscani (che qui pubblichiamo arricchito da notizie biografiche su Antonio Morandi), Dante Priore è intervenuto al 13° Congresso Internazionale di Tradizioni Popolari di Gorizia (29-30 agosto 1986) dedicato a "Canti, storie e cantastorie".

Nella produzione degli ultimi cantastorie attivi in Toscana un posto particolare occupano i testi ispirati a vicende connesse con la seconda guerra mondiale; se gli autori ripetono in genere schemi costruttivi a un formulario stereotipo largamente abusati, sanno però trovare anche momenti di reale commozione nel rievocare fatti la cui accettazione e la cui unica possibile consolazione riposano su una insopprimibile quanto ingenua prospettiva di giustizia riparatrice.

Un esempio significativo di questo genere di produzione è rappresentato da una "*Composizione in quartine sui fatti di Meleto*" del poeta popolare Antonio Morandi (Vaggio/Figline, 1891-1986); il componimento rievoca un terribile eccidio perpetrato dalle S.S. tedesche a Meleto, in frazione di Cavriglia (AR), il 4 luglio 1944.

Di questa "storia" ho avuto modo di raccogliere due distinte versioni: una a stampa, risalente agli anni dell'immediato dopoguerra, ed una orale, registrata dallo stesso Morandi intorno al 1978 e messa gentilmente a disposizione dai familiari dell'autore.

Versione a stampa (1)

COMPOSIZIONE IN QUARTINA / DEI FATTI DI MELETO / DI MORANDI ANTONIO - VAGGIO.

Se uditori vi piace ascoltare
di un tremendo fatto la storia
la terrete così per memoria
cosa avvenne a Meleto in quel dì.

Li ci andiede molti tedeschi
cominciarono a fare gli assassini
fecian partire le donne e i bambini
e i mariti con i tedeschi restò.

Circondarono il paese all'istante
e molestando molte persone
e Don Fedelli a liberarli s'impone
e anche lui nella mischia restò.

Questo avvenne il 4 di Luglio
e gli portaron nelle piazze all'istante (2)
per causa di qualche brigante
cominciaron così a mitragliar.

Circa l'undici tornava le donne
e domandorono del loro consorte
ma quei barbari avean dato la morte
quanto strazio quelle mogli provò.

Povere madri povere spose e sorelle
quanti parenti amici adorati
come legna venivan bruciati
dall'infamia tedesca nazion.

D'aver sentito i pianti e i lamenti
l'innocenza facea compassione
e per via di quell'infame nazione
quante lacrime a fatto versà.

Quante famiglie restò nel dolore
specialmente il Rossini e Sottani
e per via di quei disumani
quante vedove sole restò.

Ma questi infami sentiranno rimorso
daver straziato quegli innocenti
novantanove furon i
e gli terremo per sempre nel cuore.

Io dolente vi termino il canto
non potendo più seguitare
perchè troppo orrendo mi pare
perchè nel mondo più grossa non c'è.

O Meleto ricorda i tuoi figli
che da te erano tanto amati
e da nessuno verranno scordati
e qualcuno giustizia farà.

Tutto il mondo ricorda quei f....
dell'infamia che a fatto naz....
ma i governi di quel Socialismo
li sapranno un dì vendicar.

Se il Morandi la storia vi ha fatto
la terrete così conservata
fra dieci anni verrà ricantata
da quegl'orfani di quei genitor.

Versione registrata dallo stesso Morandi

Se uditori e (3) vi piace ascoltare
e di un tremendo fatto la storia
e la terrete così pe' memoria
e cosa gli avvenne a Meleto in que-i (4) dì.

E lì ci andiede parecchi Tedeschi
e informati e dall'Italiani
e pe' cercare dei partigiani
e che credendo che fussero lì.

.... (5) partire le donne e i bambini
e tutti gli uomini coi Tedeschi ci restava
e don Fondelli e allor s'impegnava
per pote(r)gli i popolani salvà.

Ma non gli valse le dolci parole
e pe' calmàlla codesta canaglia
e cominciava a fischià la metraglia
ed anche lui co' suoi cari ci restò.

E poi con paglia con legna e benzina
e a tutto dettero foco
quando le donne tornènno dopo poco
oh che spavento ai suoi occhi apparì!

Quanto strazio queste povere madre
e quanti pianti de' cari bambini
e pe' cagione di quegli assassini
quante lacrime e fecero versà!

Quante famiglie gettò (6) ne i' dolore
e i' Rossini Sottani e Melani
e pe' cagione di quei disumani
sette vedove così e ci restò!

Ma questi infami sentiranno rimorso
e d'avere straziato codesti innocenti
e novantanove e furono rammenti (7)
e gli terremo pe' sempre ne i' cuò!

O Meleto ben ricorderai
e di quei giorni terribili e tristi
e se nella mischia ci fùnno squadristi
ma di quegli pietà non l'avè!

Perchè quelli fùnno la cagione
d'avè fatto fare quest'aspro macello
e che fra Massa Meleto e Castello
e duegento padri non esistono più! (8)

E se la storia così è stata fatta
e la terrete così conservata
che fra dieci anni sarà ricantata
da quegli orfani di quei genitò!

Un raffronto tra le due versioni può certamente essere utile a valutare, nell'ambito della produzione dei cantastorie, il problema delle "varianti d'autore". Una prima osservazione di fondo è che, pur avendo fatto stampare e diffuso personalmente (9) un foglio volante con la propria "storia", il Morandi non è rimasto affatto legato al documento scritto come ad un punto di riferimento consolidato. Si tratta, se ben consideriamo il problema, di un atteggiamento analogo a quello dei fruitori delle "storie", per i quali il libretto o il foglio volante non rappresentavano molto più che un pro-memoria, anzi, per meglio dire, *un punto di partenza della memoria*: il testo a stampa, una volta letto e memorizzato, praticamente non serviva più; veniva magari conservato, ma quasi esclusivamente per un fatto affettivo, o per la suggestione delle illustrazioni che potevano accompagnarlo.

Venendo ora nello specifico, penso che si possano fare le seguenti considerazioni:

a) La versione a stampa presenta, nell'ultima strofa, il nome dell'autore, come una sorta di marchio di autenticità; nella versione orale il Morandi non si dimostra affatto preoccupato di garantire la paternità della composizione.

Composizione in quartina

dei fatti di Meleto

di Morandi Antonio - Vaggio

Se uditori vi piace ascoltare
di un tremendo fatto la storia
la terrete così per memoria
cosa avvenne a Meleto in quel dì.

Li ci andiede molti tedeschi
cominciarono a fare gli assassini
fecian partire le donne e bambini
e i mariti con i tedeschi restò.

Circondarono il paese all'istante
molestando molte persone
e Don Fondelli a liberarli s'impone
e anche lui nella mischia restò,

Questo avvenne il 4 di Luglio
e gli portaron nelle piazze all'istante
per causa di qualche brigante
cominciaron così a mitragliar.

Circa l'undici tornava le donne
e domandarono del loro consorte
ma quei barbari avean dato la morte
quanto strazio quelle mogli provò

Povere madri povere spose e sorelle
quanti parenti amici adorati
come legna venivan bruciati
dall'infamia tedesca nazion.

D'aver sentito i pianti e i lamenti
l'innocenza faceva compassione
e per via di quell'infame nazione
quante lacrime a fat[illegible]

Quante famiglie restò nel dolore
specialmente il Rossini e Soltani
e per via di quei disumani
quante vedove sole restò.

Ma questi infami sentiranno rimorso
d'aver straziato quegli innocenti
novantanove furon [illegible]
e gli terremo per sempre nel cuore.

Io dolente vi termino il canto
non potendo più seguitare
perchè troppo orrendo mi pare
perchè nel mondo più grossa non c'è.

O Meleto ricorda i tuoi figli
che da te erano tanto amati
e da nessuno verranno scordati
e qualcuno giustizia farà.

Tutto il mondo ricorda quei
dell'infamia che a fatto nazion
ma i giovani di quel Socialismo
li sapranno un dì vendicar.

Se il Morandi la storia vi ha fatto
la terrete così conservata
fra dieci anni verrà ricantata
da quegl'orfani di quei genitor.

Composizione in quartina/dei fatti di Meleto/di Morandi Antonio - Vaggio s.d., s.i.t., cm. 16x22 (Archivio D. Priore)

b) La versione orale, per quanto più breve di due quartine rispetto a quella a stampa, è ben più precisa nei particolari: l'eccidio perpetrato dai nazisti viene messo in relazione con la presenza di partigiani nella zona; vengono chiamati in causa dei collaborazionisti italiani che avrebbero fatto da delatori; si precisa il numero delle donne rimaste vedove; l'eccidio di Meleto viene ricollegato ad altri eccidi avvenuti in località vicine.

c) Da un punto di vista stilistico si può rotare un notevole salto di qualità nella versione orale, sia per quanto riguarda la linearità della esposizione, sia per quanto concerne la ricostruzione dei fatti nella loro drammatica sequenza: evacuazione del paese, rastrellamento delle vittime da fucilare, generoso tentativo del parroco, ultimo affronto alle vittime cosparse di benzina e sfigurate (10), strazio delle donne e dei bambini al loro ritorno in paese.

d) L'espressione *"dall'infame tedesca nazion"*, che non è certo vernacolare e che potrebbe anche imputarsi ad un errore tipografico, non trova riscontro nella versione orale.

Volendo trarre una qualche conclusione, si può pensare che il Morandi abbia scritto "a caldo", senza una precisa conoscenza dei fatti, la prima stesura della "storia" (Vaggio è piuttosto distante da Meleto); successivamente deve avere raccolto informazioni dalle stesse persone a cui distribuiva la sua composizione e questo deve averlo indotto a rivedere e modificare la precedente versione; quando questo sia avvenuto non mi è stato purtroppo possibile accertarlo, è probabile però che la revisione sia avvenuta contestualmente alla diffusione del foglio volante e non si tratti di un ripensamento avvenuto a molti anni di distanza, al momento in cui venne effettuata la registrazione che ho avuto modo di recuperare.

***

Accanto alle due versioni del Morandi, riporto ancora una terza versione dello stesso componimento, che ha una storia un po' singolare. Al momento del ritrovamento del testo a stampa ne avevo fatto alcune fotocopie che avevo distribuito ad alcuni dei miei amici-informatori, sicuro di far loro cosa gradita: uno di questi, Lorenzo Gori (Loro Ciuffenna 1901), dopo alcuni giorni mi ha fatto la sorpresa di ricantarmi la "storia" che nel frattempo aveva mandato a memoria.

Cari uditori vi prego ascoltare
perchè tremenda fu fatta la storia
la terrete così pe' memoria
cosa avvenne a Meleto 'n quei dì
la terrete così pe' memoria
cosa avvenne a Meleto 'n quei dì.

Lì v'apparvero molti Tedeschi
prencipiarono a fà gli assassini
fècino sparire le donne e i bambini
e i mariti co' Tedeschi restò
fècino sparire le donne e i bambini
e i mariti coi Tedeschi restò.

Ciscondarono i' paese all'istante
molestònno dimolte persone
don Faudelli (11) a liberarli s'impone
ma anche lui nella mista restò
don Faudelli a liberarli s'impone
ma anche lui nella mista restò.

Quest'avvenne i' quattro di luglio
li portarono nella piazza all'istante
per cagione di qualche brigante
li prencipiàro così a mitraglià
per cagione di qualche brigante
li prencipiàro così a mitraglià.

Verso le undici tornaron le donne
dimandàro de i' loro consorte
ma quei barbari gli avean dato la morte
quantro strazio quelle moglie provò
ma quei barbari gli avean dato la morte
quanto strazio quelle moglie provò.

Povere madre povere spose
poveri parenti e amici adorati
come legna venivan bruciati
da l'infame tedesca naziò
come legna venivan bruciati
dall'infame tedesca naziò.

Quanti pianti quanti lamenti
l'innocenza facea compassiò
per via di quell'infame naziò.

Quante lagrime ha fatto versare
quante famiglie restò ne i' dolore
specialmente i' Rossini e i' Sottani
per cagione di quei disumani
quante vedove sole restò
per cagione di quei disumani
qante vedove sole restò.

Ma questi infami sentiranno rimorso
d'avere ucciso tanti innocenti
novantanove ne furono i morti
li terremo pe' sempre ne i' cuò
novantanove ne furono i morti
li terremo pe' sempre ne i' cuò.

Io dolente termino i' canto
non potendo più seguitare
perchè troppo orrendo mi pare
che ne i' mondo più grosso non c'è
perchè troppo orrendo mi pare
che ne i' mondo più grosso non c'è.

O Meleto ricorda i tuoi figli
che da te erono tanto amati

da nessuno vierranno scordati
e qualcuno vendetta farà
da nessuno verranno scordati
e qualcuno vendetta farà.

Tutto i' mondo ricorda quei fatti
dell'infame che ha fatto i' fascismo
ma quei giovani di qui' socialismo
li sapranno un dì vendicà

ma quei giovani di qui' socialismo
si sapranno un dì vendicà.

I' Morandi la storia v'ha fatto
la terrete così conservata
fra dieci anni vierrà ricantata
da quegli orfani di quei genitò
fra dieci vierrà ricantata
da quegli orfani di quei genitò.

Il testo del Gori, per le modificazioni che comporta, può dare un'idea del rapporto tra quello che ho definito il punto di partenza della memoria (stampa) e la fruizione ulteriore dei componimenti dei cantastorie.

Anche se l'osservazione può sembrare scontata, c'è da rilevare nel mio informatore un sostanziale impegno di fedeltà, che peraltro non comporta lo scrupolo di riprodurre con assoluta esattezza il modello originale. Accanto a qualche lapsus e a sostituzioni di varia natura (*di un tremendo fatto la storia / perché tremenda fu fatta la storia; cominciarono / principiarono; e molestando / molestònno etc.*), figurano deformazioni dovute a un diverso livello di competenza lessicale (circondarono / ciscondarono; mischia / mista) e anche qualche intervento migliorativo deliberatamente operato, secondo quanto ha dichiarato il Gori stesso (ad esempio il verso ipermetro *"Povere madri povere spose e sorelle"* viene così ricondotto alla giusta misura: *"Povere madre povere spose"*).

Il punto più tormentato, dove è chiaramente alterata la regolarità della esecuzione, è quello relativo alle strofe 6-7; la ragione è sicuramente da imputare alla vicinanza, stilisticamente poco felice, di due espressioni molto simili: *"dall'infamia tedesca nazion"* e *"per via di quell'infame nazione"*, cosa che evidentemente ha rappresentato un fattore di disturbo per il mio informatore.

Volendo, anche in questo caso, giungere ad una conclusione, penso si possa dire che in quella che il Santoli chiama *"tradizione mista"* (12) l'esistenza di un modello a stampa rappresenta indubbiamente un elemento di stabilità, ma non cristallizza la trasmissione del testo, il quale, una volta rifluito nel circuito orale, rimane esposto a una serie di modificazioni, non tutte marginali e non tutte di natura esclusivamente "meccanica".

NOTIZIE BIOGRAFICHE SU ANTONIO MORANDI

Le presenti note su Antonio Morandi di Vaggio, Figline (1891-1986) sono basate su due interviste da me effettuate nel corso del 1985 con i signori Mario Morandi, figlio del poeta, e Carlino Ognelli; a quell'epoca il Morandi era ancora vivo ma aveva perso la lucidità.

Nato da una famiglia contadina, Antonio Morandi esercitò il mestiere di falegname; quindi, in età matura, iniziò l'attività di cantastorie, un po' per vocazione, un po' per necessità, così come riferisce l'Ognelli: *"Si mèsse (a comporre) dopo la guerra, subito, intorno al '45; ci avèa passione a raccontare questi affari, ne sapèa parecchie di queste (storie). Perché lui gli era un falegname smesso: gli aveva smesso, non voleva fà più..., poi in famiglia gli eran diventati in troppi, si davan noia, e lui gli era un po' a corto di quest'affare (=soldi)."*

La nuova professione di cantastorie, sentita evidentemente come una sorta di declassamento sul piano professionale e sociale, fu decisamente osteggiata dalla famiglia del Morandi; ecco in proposito la testimonianza del figlio Mario: *"Non ci so' stato dietro, dico la verità, io. I' mi' babbo ne sanno più gli altri che io che ero 'n casa; perché 'n casa lu' 'un cantava mai: lui si riguardava 'nsomma anche di me! Poi, 'nsomma, anche la mi' mamma, la mi' pôra mamma l'era sempre contraria che gli anda(v)a a cantare, 'nsomma non gli garbava!"*

Il Morandi faceva stampare le sue storie presso una tipografia figlinese ed ebbe come collaboratore, per un certo periodo, Carlino Ognelli (*"Io l'accompagnavo: lui cantava, ma anch'io cantavo, eh, e suonavo."*); questo sodalizio non ebbe però lunga durata, perchè il Mo-

randi, che viveva evidentemente con entusiasmo la sua nuova esperienza, era capace di fermarsi a cantare anche per una sola persona, mentre l'Ognelli giudicava poco produttivo questo modo di fare: *"S'è fatto delle fiere, dei mercati, in queste feste; e poi ci chiamavano di qua e di là. Ma un lungo tempo no, perché lui gli era un po' strambo, 'nteso?, pe' queste cose! Senza leticare si divise la roba, si divise i' materiale e (o)gnuno si prese la sua! Va bene! Perché lui ci metteva troppo a spiegàlle queste (storie)! Invece gli dissi: "Questi affari che qui-e non vanno spiegati a persona persona: bisogna spiegaggli indove gli è un nucreo di persone!" Lui si mettèa, anche se trovàa una donna, si mettèa a cantàgli que' fatti lì! Ma nòe! Non va bene!"*

Le reazioni del pubblico alle "storie" del Morandi erano sempre di viva partecipazione; l'Ognelli ricorda che una volta la piazza di Figline era proprio gremita *"da qua e là"* e che *"c'era la gente ci montavano addosso!"*; in particolare ebbe uno straordinario successo la "Storia sui fatti di Meleto" *"perché allora gli era la gente curiose di sapere diversi fatti; poi gli avevano i' sangue avvelenato, gli avèan delle vendette in capo: chi gli era morto i' figliòlo, chi lo zio, chi la zia! Eh, già! E piangevano eh! perché è commovente l'è! Eh! Perché un bischero 'un era, eh!: sapeva mètte bene in carta lui!"*

E oltre a saper bene "mettere in carta" il Morandi era anche un abile improvvisatore "a contrasto", così come risulta dalla seguente testimonianza del figlio Mario, con cui concludo questo breve profilo del poeta:

Sicché avèo da andare a Reggello un sabato mattina, e mi fa:
- Vengo anch'io!
- Allora ti metto 'n vespa di dietro.

Sicché s'arriva a Reggello, e davanti a lì 'ndò gli è i' monumento e c'è un cerchio di gente. Sicché c'era i' Piccardi: gli era a vender le lamette; c'eran questi contadini, sa, come gli usava una volta.

Sicché i' mi' babbo e s'affaccia...
- Veh! E c'è i' Morandi! Veh -dice i' Piccardi- Veni(t)e qua!
- Nòe! 'Un voglio venire -dice i' mi' babbo (perché si riguardàa di me, eh!, i' mi' babbo a cantare!) - Nòe! 'Un vengo! 'Un voglio venire: 'un ho voglia di cantare! - faceva.
- Ma veni(t)e qua! Vu' mi fa(t)e compagnia: 'un vi fo cantare!

Sicché, dai, dai, e lo trascinò n'i mezzo a i' cerchio. E n'i' mezzo dice:
- Madonna come vu' sè(t)e piccino, Morandi! E 'un vi vedan mi(c)a tutti quelli che gli è dietro, eh! Monta(t)e su questo sgabello!
- Nòe! 'Un ci vo' montà sullo sgabello!
- Monta(t)e sopra, v'ho detto: o 'un vi vedano! Se no pare che qui sii solo, e 'nvece siamo 'n due!

E allora, appena fu monta(t)o sullo sgabello, e gli fa i' Piccardi:

Cor un poeta così disgraziato
l'è anche vergogna consumàssi i' fiato!

E allora i' mi' babbo e gli rispose:

Te ringrazialo Iddio t'hanno insegnato
io 'nvece canto cor-e i' mi' cervello:
se 'un era i' Ceccarini e l'Andrein di Prato
tu nelle piazze non facèi bordello!
Se un'antra volta tornerò a i' mercato
non mi ci metti su questo sgabello:
se po' tu 'ntendi di farci una sfida
non si saprà di noi chi ultimo rida!

- Madonna! Vu' me l'ave(t)e tira(t)a troppo bella! 'Un vi rispondo mi(c)a, sa, Morandi!

Dante Priore

Antonio Morandi in una fotografia tratta dall'archivio della Famiglia Morandi.

NOTE

1) L'esemplare che mi è stato dato di recuperare non è perfettamente conservato e presenta alcune lacune.

2) Per una migliore comprensione del testo riporto una testimonianza del signor Vinicio Ermini, figlio di una delle vittime: *"Furono presi, distribuiti in quattro gruppi, poi chiusi in una stanza e tre alla volta fatti uscire e fucilati su quelli già uccisi! Questo senza distinzione di età: da quattordici anni, fino a malati, paralitici, vecchi!"*

3) *La vocale e* , come in numerosi altri passaggi, non ha valore di congiunzione, ma serve solo come elemento di supporto nella esecuzione del canto.

4) *que-i* vale per *quel* (singolare).

5) La registrazione in questo punto è difettosa.

6) Anche in questo punto la registrazione non è del tutto chiara.

7) *rammenti* è forma vernacolare per *rammentati* (ricordati).

8) Massa e Castelnuovo dei Sabbioni (Castello) sono località vicine a Meleto; la cifra delle vittime che il Morandi fornisce è rispondente alla realtà.

9) Il Morandi, accompagnato da un suo compaesano bravo suonatore di fisarmonica (Carlino Ognelli, tuttora vivente e ospite della Casa di Riposo di Sangiovanni Valdarno), vendeva nelle fiere e nei mercati le sue "storie" dopo averle personalmente eseguite. Sempre del Morandi ho recuperato un'altra "storia" in ottave, che ho pubblicato nel numero 9 (60), Terza Serie, della rivista *"Il Cantastorie"* (Gennaio-Marzo 1983), pp. 47-48.

10) Riporto parte di un'intervista da me effettuata alla signora Cesarina Quartucci di Meleto, che perse in occasione dell'eccidio il padre, Giovanni Quartucci di 60 anni, e il marito, Andrea Camici di 35 anni (registrazione del 5-10-1983): *"Tutt'un fo(c)o, poerini: tutti! Questi qui io gli ho visitati tutti, perchè volevo veder de' miei. Questi qui c'era rimasto solamente pelle e ossa: s'era distrutto tutta la carne, tutti, i vestiti. Nudi! Nudi. Nudi! Parèan tronchi d'arbero! Gli hanno buttato addosso la benzina, la benzina: e gli hanno dato fo(c)o!".* E questo è un altro passaggio di una intervista da me effettuata alla signora Ida Zatini, che nell'occasione perse il marito Giovacchino Sottili (registrazione sempre del 5-10-1983): *"Gli buttòrno n'i' pagliaio, laggiù dei contadini, anche. Dimorti digiàe 'n eran feniti di morire, poerini! Chi sa: anche i' mio!... Io lo riconobb'a una scarpa, sì! Perchè quaggiù gli era tutto bruciato: tutto!... Siccome mèssan foco a i' pagliaio, e poi gli buttòrno lì, si vede."*

11) L'errore deriva da una errata lettura del testo, che il Gori, essendo analfabeta, si è fatto leggere dalla nipotina Cinzia.

12) Vittorio Santoli, *I Canti popolari italiani, 3a ed. Sansoni, Firenze*, pp. 37 e sgg.; pp. 75 e sgg.

"Costumi di Maria Bertolini Fioroni"

Le locandine degli spettacoli della "Società del Maggio Costabonese", accanto ai nomi dei personaggi e degli interpreti, dell'autore, del regista, del direttore di scena, dell'orchestra, non recano più l'indicazione "Costumi di Maria Bertolini Fioroni". Maria Bertolini Fioroni si è spenta alla fine di aprile nella casa al Monte di Costabona e, per la prima volta, dopo la ripresa del secondo dopoguerra, la festa di Ferragosto, nel pieno della stagione del Maggio, non è stata anche la sua festa.

Se il ruolo di costumista può sembrare limitativo, la sua presenza e importanza nella vita quotidiana della compagnia costabonese (come in quella dell'intera comunità) è andata ben oltre le mansioni che le locandine del Maggio puntualmente segnalavano ad ogni stagione. Maria Bertolini Fioroni, madre di Romolo Fioroni, autore, regista e studioso del teatro del Maggio, ha avuto un ruolo determinante per la continuità di questa forma di espressione popolare, non solo avendo cura dei costumi durante la preparazione degli spettacoli, ma anche con la sua presenza già fin dall'inizio della rappresentazione, pronta a sistemare una mantellina, ad aggiustare un ricamo: era un semplice, piccolo gesto che certamente dava sicurezza di sè al maggerino, quasi senza che questi ne avvertisse la necessità e l'importanza.

Fondamentale inoltre la sua esperienza nella comunità costabonese, oltre che nell'ambito familiare, impegnata anche ad assicurare la continuità delle tradizioni, come ricorda la sequenza (che risale al gennaio 1968) che pubblichiamo nella pagina a fianco, che vede nonna Maria assistere la piccola nipote Carolina nell'uso dell'arcolaio. Originaria di Giandeto di Casina, dove era nata nel 1900, Maria Bertolini Fioroni è stata maestra a Costabona per 35 anni, proponendosi sempre come una presenza attiva nella vita culturale e sociale del paese, anche nei momenti duri del secondo conflitto mondiale, durante la guerra partigiana, ospitando e difendendo, tra gli altri, anche due ufficiali inglesi, che, riconoscenti, hanno mantenuto legami di amicizia e l'hanno anche accompagnata nel suo ultimo viaggio dalla casa del Monte al cimitero di Costabona.

Giorgio Vezzani

OCCASIONE E FUNZIONE

Il Centro "Vita popolare" diretto da Alessandro Fornari (con sede a Fiesole, via della Polveriera 3), antesignano nel valorizzare il folclore come parte integrante delle scienze dell'uomo, ha elaborato un'originale visione cui si ispirano recenti pubblicazioni e un corso di aggiornamento giunto al quarto anno che si svolge presso la Mediateca Regionale Toscana a Firenze. Questa iniziativa ha permesso importanti messe a punto, fra le quali riteniamo utile proporre ai lettori la dispensa relativa ai concetti di occasione e funzione, non sempre chiari per studiosi e ricercatori.

Tutte le forme portate dalla tradizione risultano volte a raggiungere uno scopo pratico, che si determina richiamando i concetti di occasione e di funzione. Come accade di frequente nella nostra materia, si tratta di termini e di concetti tutt'altro che univoci. Iniziamo il nostro contributo anticipando che l'occasione concreta un problema, la funzione la relativa soluzione.

Una forma di tradizione permane fino a che sussistono occasione e funzione. Il venir meno della prima fa decadere la seconda (se vien meno il problema, inutile diviene la soluzione) e la forma va in desuetudine. Altrettanto accade quando, pur permanendo l'occasione (il problema), la funzione (soluzione) viene adempiuta in altro modo. (1)

Verifichiamo le precedenti affermazioni introducendo alcuni esempi.

RACCHETTE DA NEVE

Nella Montagna pistoiese erano usati particolari attrezzi, costituiti da piccoli telai di legno, che venivano legati alla suola delle scarpe (si noti che la descrizione morfologica e quella delle modalità d'uso precede l'esame critico; la morfologia e le modalità non vanno confuse con l'occasione e la funzione, di cui appresso).

Occasione (definizione sintetica):

- La neve alta ostacola o impedisce lo spostamento dei pedoni.

(Analisi della suddetta definizione):
- Cade neve abbondante.
- La neve rimane sulle strade.
- Tali strade vengono percorse da pedoni.

Funzione

- Le racchette sostengono i pedoni, permettendo loro di procedere.

Venir meno della occasione

- La neve non rimane sulle strade (ad esempio, viene usato lo spazzaneve; le strade vengono riscaldate elettricamente).
- Le strade non sono più percorse da parte dei pedoni (vanno tutti in teleferica).

Venir meno della funzione

- Si usano racchette diverse (di produzione locale o di importazione).
- Si usano mezzi tecnici di natura differente.

Esaminiamo ora un esempio più complesso, un rito agrario.

LUME AL GRANO

Nell'agro fiorentino i contadini l'ultima sera di carnevale rivolgono una cantilena di preghiera al grano, illuminandolo con particolari fiaccole.

Occasione

- Una fitopatologia - detta carbonchio o golpe - rende inutilizzabile il grano.

Funzione

- I contadini pregano il grano perché non si ammali.

Venir meno della occasione

- Non vi sono più contadini fra i membri della comunità.
- Il grano non viene più coltivato.
- Il grano non si ammala più (sono stati trovati validi presidi scientifici e gli stessi vengono usati dalla comunità).

Venir meno della funzione

- Si "prega" con altri mezzi (ad esempio, un falò).

***

Svolgendo questo esame, si presenta il pericolo ricorrente di tautologie e affermazioni lapalissiane. Sgombriamo il campo dalle più ricorrenti.

Se parliamo di forme portate dalla tradizione, queste riguardano gli esseri umani. Occorre quindi che gli uomini ci siano e - con gli uomini - le comunità dagli stessi formate. Risulta lapalissiano affermare che si riscontra una desuetudine quando "vengono meno gli abitanti" ovvero "vengono meno le comunità". Tanto varrebbe ricordare che le tradizioni umane esistono... se ci sono gli uomini. D'altra parte, stiamo trattando di forme portate dalla tradizione e risulta evidente che queste vanno in desuetudine quando la tradizione si interrompe; pertanto è superfluo richiamare circostanze generiche del tipo "si è interrotto il passaggio da generazione a generazione" ovvero "il singolo non è più condizionato a far ciò che si è sempre fatto".

Almeno che non si sia verificata in concreto, è altrettanto da trascurare la possibilità astratta di un intervento autoritario *ex machina* che impedisca l'uso di una determinata forma. Formulare un'ipotesi del tipo "un'autorità civile o religiosa impedisce l'uso dell'oggetto o l'effettuazione del rito (o simili)" risulta inutile: tanto varrebbe affermare che gli uomini usano una forma tradizionale se non viene loro impedito di usarla.

Maggiormente insidiose risultano le tautologie quando si passa ad esaminare forme tradizionali determinate. Come regola generale, dobbiamo ricordare che non va considerato il genere bensì la specie. Così, esaminando un oggetto di legno, è inutile fermarsi al legno e affermare che l'oggetto va in desuetudine se "tutto il legno della zona viene divorato dai tarli", e simili. Altrettanto avviene quando si esamina la specie "pedoni", essendo errato - nonché inutile, come si è visto - soffermarsi sul genere "esseri umani".

Occorre fare attenzione a non formulare frasi negative nell'indicare le condizioni, come - ad esempio - "la scienza non ha trovato rimedi alla fitopatologia" ovvero "i contadini non sanno o non possono usare i rimedi esistenti"; in effetti non si tratta - come si è visto di condizioni, bensì di circostanze per il venir meno dell'occasione, le quali sono rilevanti in caso di sussistenza; non ha senso voltarle al negativo.

Privo di senso sarebbe anche ipotizzare delle circostanze del tipo "un cambiamento climatico fa sì che non cada più neve in abbondanza" o "la comunità si è trasferita in località dal clima meno rigido", il che significherebbe negare la condizione posta in tesi "cade neve in abbondanza". Altrettanto si deve dire per una circostanza del tipo "si scopre che nonostante il carbonchio il grano si può utilizzare lo stesso", il che significa semplicemente ipotizzare l'inesistenza o l'inconferenza della fitopatologia posta in tesi.

Se esaminiamo occasione funzione di forme tradizionali come le ninne-nanne (esercizio che stavolta lascio ai lettori), si capisce come sia arduo pensare che possano andare in desuetudine, nonostante il cambiamento di abitudini e costumi.

Alessandro Fornari

NOTE

1) Scendendo nel particolare, chiamiamo condizioni gli eventi che sostengono l'occasione e la funzione; circostanze gli eventi che ne determinano il venir meno. Ai fini della desuetudine, è sufficiente che si verifichi una sola circostanza.

---

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi,
Bruno Grulli e Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

I Paladini di San Carneàle. Gli zanni nelle danze armate e nei giochi cavallereschi del Reatino, tra Ottocento e Novecento. Roberto Marinelli. Provincia-Comune-Ente provinciale Turismo-Rieti, Secit Editrice, 1986, pp. 205, s.i.p.

"Nell'inverno del '75 lessi, per la prima volta, il saggio di Rodolfo Micacchi sugli zanni di Rivodutri e le notizie sulla moresca di Contigliano, riferite da Eugenio Cirese e da Angelo Sacchetti Sassetti, rispettivamente nel 1945 e nel 1955. Mi resi conto, allora, quanto sarebbe stato interessante ricostruire l'espressione tipica di questa maschera". Così ci informa Marinelli sulle motivazioni che lo hanno indotto ad intraprendere questa sua importante ricerca, che si è via via estesa all'intero territorio reatino, sia sul versante storico-archivistico sia sull'inchiesta sul campo. Il volume si articola opportunamente in vari capitoli e considera tre filoni fondamentali: le danze armate (preziose le informazioni storiche del primo Ottocento ivi riportate, nonché i testi della rappresentazione dei mesi e della moresca di Contigliano e Paganico Sabino, ricavati da manoscritti e dalla fonte orale), gli zanni (con utili analisi demo-antropologiche), la censura (l'uso della maschera nelle descrizioni dei carteggi della polizia pontificia di Rieti; la fine della satira, dai divieti papalini alle proibizioni del regime fascista). Tra le copiose appendici pubblicate: racconti e ricordi del vecchio carnevale; documenti d'archivio, illustrazioni. "I Paladini di San Carneàle" è arricchito da disegni dell'autore e da opportune note introduttive di Alberto M. Cirese e di Dario Fo.

Lo zanno di Rivodutri (Disegno di Roberto Marinelli)

"Vedevamo la fame, i morti e le stelle". Due donne parlano della loro cultura, Marino Anesa. Il filo di Arianna/Calendario 1 (Grafica F.lli Carrara, Bergamo), 1987, pp. 54, L. 12.000

Interessante documentazione raccolta dal noto ricercatore bergamasco nel corso di due colloqui con Grata Guerini di 89 anni e Caterina Gusmini, di 90 anni (deceduta nel 1986), narratrici di Semonte di Vertova (Bergamo). Scrive Anesa nella prefazione: "Non ho preparato un minuzioso questionario, ma semplicemente un breve appunto degli argomenti che volevo trattare: l'alimentazione nel mondo contadino, le storie sui morti, l'osservazione della luna e delle stelle, le cure per le malattie. Il dialogo si è poi allargato, com'è ovvio, ad altre questioni, ma sui temi principali ho rivolto ad entrambe le stesse domande in modo da ottenere una reciproca verifica ed integrazione dei dati". Dalle trascrizioni, sempre efficaci e ben curate, emergono dure condizioni esistenziali, momenti comunitari e feste calendariali, storia di paura e di estrema miseria materiale.

Nuèter, i sit i quee. Storia, tradizione e ambiente dell'Alta Valle del Reno. Porretta Terme [Bologna], dicembre 1987, n. 2, pp. 112-XLVIII, L. 8.000

Si vedano, tra gli altri, i seguenti contributi: "I mulini di Treppio e di Fossato nel 1742", di Renzo Zagnoni (due interessanti inventari); "Appunti granaglionesi: Nadale", di Iride Bertozzi (costumanze natalizie con un testo di un canto e la relativa trascrizione musicale); "'O rondinella'... un' 'alba' famosa", di Anna Luce Lenzi (analisi di una canzone raccolta a Lùstrola nel 1978); "Quassù parlano diverso", di Francesco Guccini (proseguimento dello studio sul dialetto di Pàvana); "L'industria del ferro e del rame nella montagna bolognese.2.a parte", di Aniceto Antilopi e Renzo Zagnoni (approfondito studio storico e di cultura materiale nell'Alta Valle del Reno).

Al Biasadé 1988. Officina Grafica Bolognese, Bologna, 1987, L. 25.000

Questa agenda bolognese è giunta al secondo anno di edizione e si distingue sia per l'elegante veste grafica sia per la presenza pressoché assoluta del dialetto bolognese in tutte le sue pagine. In sintesi, "al Biasadé" è dedicata al IX Centenario dell'Università di Bologna e riporta poesie dialettali, aneddoti, modi di dire, racconti della Valle del Reno, curiosità e folclore locale di alcuni Comuni della provincia di Bologna e la seconda parte della storia di Bologna a fumetti. Può essere richiesta a Vittorio Guardigli, via dello Sterlino n. 5, Bologna.

Sotto il Portichetto. Periodico di cultura, economia, finanza. A. 1, n. 5, settembre-ottobre 1987, pp. 8, distribuzione gratuita.

Si tratta di un bimestrale stampato a Baricella (Bologna) a cura di Cesarino Volta e teso a documentare la realtà culturale di quel territorio (mostre d'arte, schede bibliografiche, tradizioni popolari, notizie sulle cartoline d'epoca, ecc.). Il fascicolo a cui faccio specifico riferimento contiene anche un articolo su Umberto Saba (di Carlo Monaco), un'intervista con il titolare dell'antica libreria Veronese di Bologna (a cura di Cesarino Volta), rubriche economiche, mediche e gastronomiche.

Popeline. Trimestrale di cultura. Anno I, n. 1, ottobre-dicembre 1987, pp. 14, s.i.p.

Si legge nella presentazione di questa nuova, interessante rivista, ideata da Cesarino Volta e Paolo Cannellini: "non sarà una rivista di moda; indagherà nella 'trama' e nell''ordito' della storia, non disdegnando gli apporti scientifici più validi, per porgere (nella sua globalità) uno spaccato importante della 'cultura del vestire'". Il sommario presenta: "Il mulino da seta rotondo nella Bologna protoindustriale dei secoli XV-XVIII" (Roberto Curti e Antonio La Forgia); "Il fascino di un mestiere" (a cura dell'Ufficio P.R. della Montero); "Verso l'alto dovevano guardare" (immagini di Bologna); "Uno scrigno di storia e di cultura" (Stefano Zironi); "Dove la seta e il popeline sono protagonisti" (breve viaggio nello shopping di qualità); "Ottomila chilometri... di seta" (Tiberio Artioli). L'indirizzo della redazione: c/o Nella s.r.l., via Giovannini, 12 - Baricella (Bologna).

La Mùsola. Ctiàccare arcordi fole squasi schernie del Rugletto dei Belvederiani. Lizzano in Belvedere [Bologna], Anno XXI-11, ottobre 1987, n. 42, pp. 128-LVI, L. 10.000

Vari articoli ivi pubblicati riguardano aspetti della cultura popolare di quella comunità: "La 'Tassa Bestiami'", di Aniceto Antilopi (notizie ottocentesche); "Mummie moderne", di Giorgio Filippi (esempi attuali di sculture con "punte e mazzotti"); "Economia e popolazione di una comunità. Lizzano in Belvedere dalla seconda metà del XVIII sec. alla fine del XIX", di Lucia Pozzi (accurato studio socio-economico); "Dittaggi", raccolti da Magone [Giorgio Filippi](notizie raccolte anche attraverso le fon-

ti orali); "Il 'poeta della verità' a Grecchia?", di Gian Paolo Borghi (documentazione riguardante Emilio Uguzzoni, poeta popolare modenese); "Ch'à tu ditto? Noterelle sulla nostra parlata", di B.H.Jon [Giorgio Filippi] (interessanti analisi di alcuni vocaboli dialettali); "Montagudo e Pianaccio", di Bruno Marcacci ("fantasie del cantastorie della montagna"); "Una piccola croce di ferro", di Geremia Marcacci; "Pianaccio e la Resistenza", di Luciana Guccini (due testimonianze della guerra di Liberazione).

1988 lunario bolognese, a cura del cantastorie Piazza Marino. Arti Grafiche Tamari, Bologna, [1987], pp. 96, L. 2.000

Il consueto, simpatico almanacco del cantastorie bolognese "Piazza marino, il poeta contadino" si apre con la "previsione per il 1988" e prosegue con notizie sulle lunazioni, una zirudella "Mille-Novecento-Ottantotto bisestile, progresso, lusso e nuovo stile") ed una canzone su "L'ambulante nell'antichità". Il calendario è mensilmente corredato di annotazioni sui lavori agricoli, oroscopo e previsioni meteorologiche. Completano l'opuscolo le indicazioni sulle fiere emiliane, romagnole, venete e marchigiane, zirudelle e canzonette, "sistemi" per il lotto ed il totocalcio. L'indirizzo del curatore: via de' Carracci 27, Bologna.

Fonti orali. Studi e ricerche. Bollettino d'informazione - A. VII, n. 4, n.s., ottobre 1987. A cura dell'Istituto piemontese di scienze economiche e sociali "Antonio Gramsci", pp. 24, s.i.p.

Introdotto da un ricordo di Primo Levi (a cura di Anna Bravo), il fascicolo monografico è dedicato alle proposte di costituire un'associazione italiana di storici orali. Interventi di Cesare Bermani, Brunello Mantelli, Liliana Lanzardo, Roberto Botta, Daniele Jalla. In appendice la "bozza di discussione" redatta da Cesare Bermani, Roberto Leydi e Sandro Portelli, già apparsa sul n. 26 di "Primo Maggio". La sede provvisoria dell'associazione è ubicata presso l'Istituto Ernesto De Martino, via Melzo 9, Milano.

Ambulante come spettacolo, Giancarlo Pretini. Trapezio libri, Udine, 1987, pp. 42, s.i.p.

Anche questo quarto volume della collana "I grandi libri" riporta un'interessante e copiosa documentazione divulgativa sullo spettacolo viaggiante, con specifico riferimento ai "grandi palcoscenici dell'ambulante: fiere, mercati, sagre, feste e quindi alle celebrazioni del folclore che rappresentano, in qualche modo, l'archivio del mondo di ieri dal quale è nato spontaneamente, perché necessario l'ambulante stesso". Articolato in quattro sezioni, il libro si apre con considerazioni generali e storiche sul mondo delle piazze, il brigantaggio e la pirateria, le "fiere delle merci", del bestiame e le attuali esposizioni campionarie. Dopo i "palcoscenici dell'ambulante", ecco una seconda sezione dedicata ai giochi, alle arti ed ai divertimenti in piazza: contiene varie notizie sui cantastorie (con informazioni tratte anche dalle pagine di questa rivista e dai canzonieri di Marino Piazza), i madonnari, i suonatori ambulanti ("musica vagabonda"), i fuochi artificiali ed i palloni aerostatici. Vi si legge, tra l'altro, a proposito dei cantastorie: "Un tempo, come anche oggi, essi si esibivano isolati o in gruppo, con costumi il più delle volte appariscenti e personalizzati, quasi come una divisa, con segni distintivi per ciascuno. Vestiti e acconciature strane, con bombetta o con i cappelli più diversi. Tutto serviva per richiamare l'attenzione del pubblico; anche i grandi cartelloni dipinti ad imitazione di quelli dei colleghi siciliani, ma evidentemente con soggetti molto diversi. Tutto era scenografia. Si portavano dietro poche cose semplici: una sedia, una pedana, un megafono, oggi anche qualche buon impianto di diffusione, stereo, e... 'taca banda', via con la 'mosica'!".

Sui "mestieri per strada" è incentrata la terza parte del volume, una certamente tra le meglio affrontate anche dal punto di vista iconografico: spazzacamini, ombrellai, arrotini (con le varie "mole"); impagliatori di sedie e vetrai appaiono nella loro realtà quotidiana (senza tentazioni oleografiche), sia di un passato che ormai fortunatamente non ritorna più, sia nella loro attività odierna.

L'ultima parte, infine, celebra altri venditori ed inizia opportunamente con queste affermazioni: "'Imbonitori', 'Spilladori' e 'Battitori' sono sempre stati le colonne portanti del parossistico mondo che ha agito tanto a lungo e ancora agisce nelle piazze. C'erano poi altri specialisti nel ramo, un pochino più avventurosi, i 'magliari' e i 'bidonisti', ma sempre accettabili, perchè le loro malefatte sono sempre state contenute in un campo abbastanza limitato". I vari paragrafi ivi compresi riguardano inoltre le vicende esistenziali dei figurinai, dei venditori di sorbetti, dei fiammiferai, degli strilloni e di vari altri personaggi, un tempo dediti all'artigianato ambulante. Il volume è completato da una nota bibliografica e da un elenco di termini in gergo, dialettali e di altra provenienza, in connessione con le attività descritte nel volume.

(G.P.B.)

burattini marionette pupi

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n. 36

Baracca, burattini e.... E' il titolo dell'interessante rassegna tenutasi a Bologna (cortile di Palazzo Re Enzo) dal 16 luglio al 28 agosto e promossa dal locale Assessorato alla Cultura. Vi hanno partecipato le compagnie di Demetrio "Nino" Presini, Romano Danielli, Antonio Mistri, Luigi Dondi, Febo Vignoli, Il Pavaglione, Redoma Teatro.

***

Da settembre, i materiali del burattinaio Pompeo Gandolfi sono esposti presso il Centro Documentazione Mondo Agricolo Ferrarese, Raccolta Guido Scaramagli. Donata dai familiari di questo artista popolare al Centro Etnografico Ferrarese, la raccolta è stata ordinata da Carla Ticchioni. In occasione della presentazione al pubblico è stato distribuito un dépliant, curato da Gian Paolo Borghi e Luciano Manini, dal titolo "Pompeo Gandolfi burattinaio e fabbro".

***

Burattini e teatro d'animazione al Festival Nazionale de L'Unità 1987 (Bologna, 29 agosto-20 settembre). Nell'ambito della rassegna "L'albero del canto" sono state ospiti le seguenti compagnie: Teatrino dell'Es, La Baracca, Il Buratto, Teatro all'Improvviso, Redoma, Il Pavaglione, Fe-Vignoli, Demetrio Presini, Romano Danielli.

***

Civico Museo di Leo Preti ovverò il Museo dei burattini più piccolo del mondo. Il 19 luglio è stato inaugurato a Crevalcore (Bologna), nei locali delle ex carceri, il museo comunale dedicato al concittadino Leo Preti (1903-1969), figlio di Riccardo (1856-1926), uno tra i più noti burattinai della pianura emiliana. La raccolta comprende un centinaio di burattini, decine di scenografie, costumi, armeria, macchine per effetti scenici, manifesti, documenti vari e copioni. Nei primi giorni di apertura è stato distribuito un dépliant con testi di Remo Melloni e dell'Assessore alla Cultura Roberto Bovolenta. Nella stessa occasione hanno tenuto spettacoli le compagnie di Febo Vignoli, Cesare Maletti e Romano Danielli. Dal 26 novembre ai primi giorni di gennaio 1988 i materiali del museo sono stati oggetto di una specifica mostra ("Lusso di scenari e intermezzi comici"), curata da Lorena Beghelli, presso il locale nuovo Centro Commerciale. L'esposizione è stata arricchita da una conferenza di presentazione e da spettacoli del Teatro delle Maschere di Cesare Maletti.

Dal 28 febbraio al 20 marzo 1988 si svolgerà a Pisa la 4.a rassegna Internazionale **Mattinate Burattine**, organizzata dalla Compagnia "Crear è bello".

"Fiabe e leggende" sarà il tema di questa edizione che prevede, oltre agli spettacoli (che saranno replicati anche nelle scuole), una serie di incontri, seminari, dibattiti durante tutto il periodo della Rassegna, che sarà patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Pisa, dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo e da altri Enti.

Questo il calendario delle recite al Cinema Teatro Nuovo, ogni domenica, alle ore 10,30:

28/2, "Le avventure di Pinocchio", Teatro Statale di Bautzen (DDR)

6/3, "I viaggi di Gulliver", Teatro dei Fauni di Locarno

13/3, "Le Mille una notte", Le Marionette degli Accettella di Roma

20/3 "Fantaghirò persona bella", "Crear è Bello" di Pisa.

I CANTASTORIE

DE "IL NUOVO CONNUBIO

EMPIRICO DI ROMILIA"

Una musicassetta, offerta in omaggio ai sostenitori de "Il Cantastorie", presenta alcune esecuzioni dei cantastorie romagnoli Lorenzo De Antiquis e Pietro Corbari e dell'emiliano Giovanni Parenti. Del modenese Parenti, recentemente scomparso, proponiamo alcuni brani del suo imbonimento, registrato il 17 luglio 1986, nel corso di una serata ad invito alla Festa dell'Unità, a Casina (Reggio Emilia). E' stata anche una delle ultime esibizioni in pubblico di Giovanni Parenti, un'ulteriore esemplificazione dell'imbonimento, lineare ed efficace, del cantastorie modenese:

"Adesso vi è una cosa: non c'è obbligo per nessuno, ricordato che noi non veniamo a chiedere niente eh?, noi siamo stati chiamati per stare in compagnia e allora... però chi interessasse avere una nostra musicassetta di quelle canzoni che voi sentite qua, e domani ve le potete sentire a casa vostra, vi dico la verità: oggi, già è una giornata che per noi è un'allegria essere qui con voi, perché anche noi ci piace questa grande festa. E allora, facciamo una cosa ben fatta: voi che ascoltate stasera, e domani se volete sentirci a casa vostra, potete portare a casa una musicassetta, che voi sapete quello che costano. Purtroppo c'è delle... di quelle che costano dieci undici quindicimila lire, otto sette... volete fare... guardate, vi vengo incontro, non ho mai fatto quello che faccio oggi: a Casina, al posto di tutti quei soldi che vi ho detto, che voi lo sapete meglio di me, lo portate via neanche seimila lire, con cinquemila lire lo portate a casa... Questo ricordo... chi lo vuole, chi non lo vuole faccia quello che crede. Però se volete ascoltarci a casa vostra, dovete fare questo. Adesso vi faccio sentire 'La creazione del mondo'... ".

Questi i titoli della musicassetta:
"Ricordando Garibaldi", "Si parte per la luna", "La favola di Padre Formicola", "Ballata di Stefano Pelloni detto il Passatore", "Le vigilesse", "Regan e Gorbaciov", "I tre giorni del polverone", "La creazione del mondo", "L'appaltadora", "La storia dla televisiò", "Gustavo".

notizie

(Disegno di Alessandro Cervellati)

La mostra **Il ciclo della vite e del vino**, a cura di Fabio Foresti e Massimo Tozzi Fontana, è stata ospitata, dal 29 agosto al 17 settembre, presso la Galleria del Museo del Senio di Alfonsine (Ravenna).

***

A Lizzano in Belvedere (Bologna), il 27 settembre, è stato festeggiato il ventesimo di fondazione del **Rugletto dei Belvederiani** e della rivista **La Musòla**. Sono intervenuti rappresentanti di varie riviste e di associazioni culturali: Accademia dello Scoltenna, Fameja Bulgneisa, Nuèter, E' Scamàdul, Il Cantastorie. La manifestazione è stata presieduta da Giancarlo Susini, Preside della facoltà di Lettere dell'Università di Bologna. Francesco Coco ha commemorato il filologo Giuseppe Malagoli, in onore del quale è stata scoperta una lapide.

***

La città di fine '800. Dal 26 al 28 settembre si sono svolte, a Bagnacavallo (Ravenna), diverse rassegne culturali e spettacolari per riscoprire la storia e le tradizioni di quella città alla fine del secolo scorso. Gli spettacoli musicali e itineranti hanno avuto come protagonisti, tra gli altri, i gruppi "I Boun e Strapazoun", M. Zoffoli, il Teatro di Ventura, il Gruppo emiliano di musica popolare, la Fisorchestra Città di Castelfidardo. Hanno tenuto rappresentazioni del teatro dei burattini le Compagnie "Finissime teste di legno di G. Mazzavillani" di Ravenna, Romano Danielli di Bologna, "Il Pavaglione" di Casalecchio di Reno (Bologna). Oltre alle mostre sul Libro Romagnolo e sul Laboratorio Fotografico Saporetti, è stato presentato da Giuseppe Bellosi il volume "Ascoltate in silenzio la storia", di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani, con interventi di Gian Paolo Borghi e Romeo Zammarchi e dei cantastorie Lorenzo De Antiquis e Pietro Corbari.

***

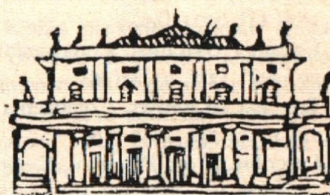
Nell'ambito della 3.a mostra mercato del libro a metà prezzo, si è tenuta a Rimini la rassegna **Scaffale Romagnolo. 4 martedì con gli autori.** Ospitata in Piazza Tre Martiri-Caffè Nuovo Fiore e coordinata da Piero Meldini e Pietro Caruso, la manifestazione ha presentato i volumi: "Le signorie di Romagna", di Augusto Vasina (15 dicembre); "Cacce e costumi venatori romagnoli", di Federico Montanari e Giampiero Semeraro (2 dicembre); "Ascoltate in silenzio la storia", di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani; "Meteorologia popolare in Romagna", di Vittorio Tonelli (9 dicembre).

***

Il 21 dicembre, presso la Sala del Museo del Risorgimento e della Resistenza del Comune di Ferrara, in collaborazione con il Cineclub Fedic, è stato proiettato il filmato "Tradizioni (la sagra di Madonna Boschi)", di Rino Busi.

***

Sulle orme d'Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia. Dopo il grande successo ottenuto a Ferrara, la prestigiosa mostra itinerante sarà allestita, dal 30 gennaio al 26 marzo, a Perugia presso il Palazzo della Penna e la Biblioteca comunale Augusta. Le esposizioni già note ai nostri lettori (mostra-studio; Il paladino di carta. Orlando nel fumetto italiano; i celebranti nella cripta d'Orlando) sono state integrate da una mostra bibliografica dal titolo "Immagine, scrittura e fantasia. L'Orlando da ritrovare".

Dal prossimo numero, alle rubriche "Burattini marionette pupi" e "Notizie", sarà riservato il consueto spazio.

Comune di Reggio Emilia
Assessorato alla Cultura

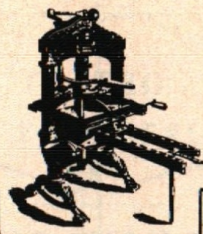
Teatro Municipale
"Romolo Valli"

(G.A.T. Emilia - Romagna)

STAGIONE DI PROSA 1987-1988

TEATRO SAN PROSPERO - Via Guidelli, 5 - REGGIO EMILIA - Tel. 0522/49626

30 e 31/10 (ore 21), 1/11 (ore 16)
Al fiol d'la serva, Compagnia Dialettale Parmense "Emilia Magnanini"
5, 6, 7/11 (21), 8/11 (16)
La cameriera brillante, Compagnia "Piccola Ribalta Romolo Valli"
14/11 (21), 15/11 (16)
Il borghese gentiluomo, Compagnia "Teatro di Via Guidelli"
27, 28/11 (21), 29/11 (16)
...E' un sasso rosso d'Alsazia, Compagnia "Teatro del Forno"
16, 18, 19/12 (21), 20/12 (16)
La fiera, Compagnia "Teatro di Via Guidelli"
26/12 (16)
Il borghese gentiluomo, Compagnia "Teatro di Via Guidelli"
27/12 (16)
Sol che vegna sira, Antonio Guidetti
31/12 (21)
La fiera, Compagnia "Teatro di Via Guidelli"
8, 9/1 (21), 10/1 (16)
La fiera, Compagnia "Teatro di Via Guidelli"
16/1 (1), 17/1 (16)
Gaitan e Gaitanen, Compagnia Dialettale Bolognese "Bruno Lanzarini"
29, 30/1 (21), 31/1 (16)
Trei gat da petnèr, Compagnia Dialettale "Dal Turtel"
12, 13/2 (21), 14/2 (16)
La colpa l'è ed Paganini, Compagnia Dialettale Calernese
20/2 (20,30), 21/2 (15,30) Teatro Ariosto
Tot a casva d'la cumetta, Compagnia Dialettale San Pellegrino
26, 27/2 (21), 28/2 (16)
Scherzi (da Cechov), Compagnia "Teatro di Mandriolo"
12/3 (21), 13/3 (16)
Un gioren... Tortorella!!!, Compagnia Dialettale "Famija Pramzana"
19/3 (21), 20/3 (15,30) Basilica di San Prospero
Annuncio a Maria, Compagnia "Teatro di Via Guidelli"
8, 9/4 (1), 10/4 (16)
Tutta colpa dla luna pina!!, Compagnia Dialettale Carpigiana "La vintarola"

La Compagnia "Teatro di Via Guidelli" di Reggio Emilia presenta insieme al cartellone della stagione 1987-1988 altre iniziative che vanno da un ciclo di concerti alla riproposta del corso di formazione teatrale e a un rinnovato appuntamento con l'operetta con il ciclo "Dall'opera buffa all'operetta" con "Lo frate innamurato", "La serva padrona" e una selezione di operette all'insegna de "L'incantevole sogno di un valzer", con la partecipazione di Laura Maria Groppi, Alessandro Calamai, Corrado Abbiati, Marzia Franchi, Paola Tognetti, Paola Garavaldi, l'orchestra da camera "Accademia Pergolesiana" con la direzione di Tiziana Carlini e Marcello Zuffa.

La Biblioteca del Titolo
MAGGIOLI EDITORE

Gian Paolo Borghi-Giorgio Vezzani, **ASCOLTATE IN SILENZIO LA STORIA. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi**, pp. 293, L. 18.000.

"Così ragionando, vedemmo molta gente formare gran cerchio. Non si vendevano polli allo spiedo, non specifici per i calli. Si vendeva canto. Un'onda di canto montava sopra la folla e si spandeva d'intorno... Un uomo cantava. Il suo volto era giovane e forte. Pareva cieco. No, non era cieco: è che teneva socchiusi gli occhi per meglio vedere il suo canto, e col gesto della mano ondeggiante lo accompagnava."

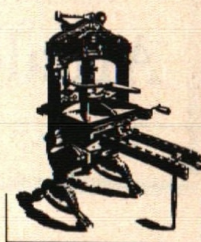
Alcune copie di "Ascoltate in silenzio la storia" sono disponibili per gli abbonati de "Il Cantastorie" al prezzo di L. 15.000. Versamento sul c/c postale n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25 42100 Reggio Emilia

Così, Alfredo Panzini, saggista e giornalista romagnolo, sul "Corriere della Sera" nel 1930 raccontava ai suoi lettori di un incontro con un cantastorie in una delle tante numerose fiere contadine di allora. E proprio dei cantastorie, del loro cantare gli avvenimenti del momento con versi in vernacolo aggiustati per la cultura popolare, il libro **Ascoltate in silenzio la storia** di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani edito per i tipi della Maggioli Editore di Rimini, racconta e traccia un singolare ritratto di un modo di comunicare oggi del tutto scomparso.

Oralmente, spesso accompagnati da strumenti musicali e con l'ausilio di coloratissimi manifesti e opuscoli stampati, i cantastorie degli ultimi anni, andavano in piazza a raccontare alla gente il fatto. Non solo, ma spesso il cantastorie o il poeta in vernacolo rappresentavano la fronda più viva, arguta e pungente nei confronti del governo e dell'autorità costituita.

Con questo libro, ricco di testimonianze, saggi e fotografie inedite raccolte in molti anni di ricerca dagli autori, si vuole colmare una lacuna storica su una figura lontana nel tempo ma che sicuramente ha rappresentato, a volte, l'unico punto di riferimento per la diffusione, il commento e la critica a notizie e fatti del giorno.

Anselmo Calvetti, **ANTICHI MITI DI ROMAGNA. Folletti, spiriti delle acque e altre figure magiche nelle tradizioni romagnole**, pp. 169, L. 14.000.

Da dove arrivano il Folletto e gli altri spiritelli che infestano le case nelle campagne? E che sono i soprannaturali esseri delle acque come le Anguane, la Borda e la Bisciabova? Perché i due buoi dell'aratro si chiamano Ro e Buni e qual'è il loro significato magico? Cosa nascondono alcuni arcaici riferimenti dell'etnologia e della filologia per studiare alcune delle più singolari tradizioni romagnole. E' un libro che unisce fascino e rigore scientifico ed ha le carte in regola per diventare un classico degli studi sul folclore romagnolo.

La Biblioteca del Titolo
MAGGIOLI EDITORE

Abbonamento 1988

Abbonamento annuo ordinario, L. 10.000

Abbonamento annuo sostenitore, L. 20.000, con un omaggio a scelta tra quelli qui sotto indicati e la copertina per l'annata 1987:

1. I CANTASTORIE DE "IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA", musicassetta con i cantastorie Lorenzo e Dedi De Antiquis, Giovanni Parenti e Pietro Corbari.
2. I QUADERNI DELLA BIBLIOTECA DI TERRANUOVA BRACCIOLINI: Domenico Bacci, "Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare" (guerre 1915-18, 1940-45) Luigi Franci, "Diario di una famiglia contadina" Anonimo, "Zinganetta di Casa Biondo".
3. PUBBLICAZIONI DEL MUSEO CIVICO DI CARPI: "... facevano tutti la treccia..." (Catalogo Mostra 1981) "La condizione contadina e l'esperienza del sacro" (Catalogo Mostra 1982) "L'arte del truciolo a Carpi" (Catalogo Mostra 1981).
4. PICCOLO MOSAICO. LE MEMORIE DEGLI ANALFABETI, Anita Alberghini Gallerani. La "storia" di un paese (Renazzo, in provincia di Ferrara) attraverso i racconti del padre e del nonno di una scrittrice popolare.
5. "VENGO L'AVVISO A DARE", Bibliografia della drammatica popolare, Romolo Fioroni-Giorgio Vezzani. A cura del Centro Culturale "A. Benedetti", Villa Minozzo (RE).
6. DOCUMENTI SONORI, Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione.
7. I CANTASTORIE PADANI, disco 33 giri 30 cm.
8. LA STREGA MORGANA, il teatro dei burattini in una musicassetta di Demetrio "Nino" Presini.
9. LIBRERIA DEL TEATRO EDITRICE DI NINO NASI: "Poesie dei popoli dell'U.R.S.S., i Siberiani", a cura di Riccardo Bertani "Fiabe dei popoli dell'U.R.S.S., gli Oroci", a cura di Riccardo Bertani Benedetto Valdesalici, "Chi fruga, frega".

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Il Cantastorie

Gian Paolo Borghi - Giorgio Vezzani

C'ERA UNA VOLTA UN "TREPPO"...

Cantastorie e poeti popolari
In Italia Settentrionale
dalla fine dell'Ottocento agli Anni Ottanta

Vol. I

Con contributi di Lorenzo De Antiquis, Marino Piazza, Romeo Zammarchi
Trascrizioni musicali di Giorgio Vacchi
Fotografie di Giorgio Vezzani

Tradizioni musicali – 2
Collana fondata e diretta da Nunzia Manicardi

ARNALDO FORNI EDITORE

Ottobre - Dicembre 1987 **L. 3.500**